

1^a TORNATA DEL 16 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi — Rinunzia dei deputati Allievi e Audinot — Istanza sospensiva del deputato Bargoni, ammessa. — Istanze del deputato Sella per la presentazione di un quadro dei centesimi addizionali relativo alla legge provinciale e comunale, e risposta del ministro dell'interno, Peruzzi. — Proposizione del deputato Macchi per il rinnovamento della Commissione d'inchiesta sulla marineria — Adesione, e ragguagli sulle forze marittime del ministro per la marineria, Cugia — Avvertenza del deputato Colombani. — Discussione del disegno di legge per la proroga delle disposizioni sulle diserzioni — Osservazioni e domande dei deputati Luzi, Leopardi, e spiegazioni del ministro per la guerra, Della Rovere — Approvazione dell'articolo. — Discussione del disegno di legge per pensione al generale D'Apice, e ad alcuni ufficiali veneti — Proposte dei deputati Macchi, Cortese, Greco A., Avezzana, Chiavarina — Osservazioni dei deputati Michelini, Leopardi, Di Pettinengo, relatore, Cavalletto, De Boni, Massari, La Porta e del ministro suddetto — Gli articoli sono approvati, e l'aggiunta Greco A., rigettata. — Discussione del disegno di legge per diversa applicazione di fondi per opere occorrenti al porto di Palermo — Osservazioni e spiegazioni dei deputati Depretis, Raffaele, Santocanale e Scrugli — Risposte e cenni del ministro per i lavori pubblici, Menabrea e del relatore Conti — Repliche sui lavori in Sicilia — Approvazione degli articoli. — Relazione sul disegno di legge per opere straordinarie di strade e ponti. — Approvazione degli articoli dello schema di legge per diversa applicazione di fondi per opere intorno al porto di Napoli.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/2 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata mattutina.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Il deputato Sgariglia chiede un congedo di alcuni giorni per circostanze imprevedute di famiglia.

Il deputato Di Martino chiede un congedo di giorni 15 per affari di famiglia.

(Sono accordati.)

**ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DEI DEPUTATI
ALLEVI E AUDINOT.**

PRESIDENTE. Debbo dare comunicazione alla Camera di una lettera che ha testè scritto alla Presidenza il deputato Allievi:

Signor presidente,

« Mi fo debito di offrire le mie dimissioni dall'ufficio di deputato, e prego la Camera, per mezzo della S. V. Illustrissima, a volerle accettare. »

Il deputato Audinot ha facoltà di parlare.

AUDINOT. Allorquando io fui eletto a membro del Consiglio delle meridionali, prima di decidermi ad accettare volli esaminare la nota dei componenti quel Consiglio di amministrazione; in quel giorno, scevro ancora di qualunque interesse o diretto o indiretto in quella società, mi decisi di accettare dopo avere esaminata quella nota, e misi per condizione che la lista rimanesse intera, cioè che tutti gli eletti entrassero in ufficio; (*Con calore*) imperocchè quei nomi, se erano per me sicura garanzia e dell'onestà e della capacità nell'interesse degli azionisti, mi erano, e specialmente, anche di garanzia che gl'interessi politici, pei quali le ferrovie meridionali erano state decretate, e che costavano tanti sacrifici allo Stato, avrebbero trovato in quegli uomini egregi dei sostenitori e dei propugnatori ben più validi che non sarebbero stati i rappresentanti di una consorte finanziaria qualunque. Ho creduto allora, e per gli esempi e per la mia ragione, di fare un atto non solo lecito, ma che non fosse offeso dalla più lontana indelicatezza. E oggi sono della medesima opinione.

Ora la Commissione nominata dal presidente, nel suo verdetto, dopo avere reso com'era suo dovere piena giustizia all'integrità dei membri del Consiglio di amministrazione, venne però in risoluzioni che per la loro contemporaneità non possono a meno di non essere

una censura implicita per coloro che accettarono di far parte di quel Consiglio d'amministrazione.

BARGONI. Domando la parola per una mozione di ordine.

AUDINOT. È mio debito oggi e nella mia convenienza di vedere quali cose mi consiglia la difficile posizione in cui ci hanno messi. Comunque sia però io sento il dovere oggi, non accettando questo verdetto che la mia coscienza, consultata profondamente, respinge, di ripresentarmi a coloro che sono miei giudici naturali (*Bene!*), e che devono quindi giudicare qual'è stata la mia condotta. Io non abbandono la vita politica nè per un interesse piccolo, nè per un grande.

Come nel 1849, sono pronto ancora a impegnare la mia vita per la patria, ma quando il mio onore è intaccato, o signori, deggio provvedere; io mi rivolgo ai miei elettori, sono essi i miei giudici, mi ripresenterò al mio collegio, e rassegno le mie dimissioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Bargoni.

Non so se voglia fare ora una mozione d'ordine.

BARGONI. Insisterei per fare la mia mozione d'ordine appunto perchè in questo momento non è presente che un solo dei membri della Commissione.

Io rendo anzi tutto un tributo d'omaggio ai sentimenti generosi che hanno ispirato le parole dell'onorevole nostro collega Audinot, ed anche a quelli, sebbene non manifestati, che hanno consigliato l'altro nostro collega Allievi a dare le sue dimissioni.

La mia mozione d'ordine consiste nel proporre che la Camera non abbia a prendere veruna decisione su queste due dimissioni, se non quest'oggi, quando si aprirà la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta, quando saranno presenti tutti i membri di questa Commissione, e quando la Camera saprà, come già lo sa, di essere convocata per trattare di quest'oggetto.

Attualmente mi pare che ogni discussione a tale riguardo sarebbe intempestiva; la sola cosa che non posso riconoscere intempestiva è questo sentimento che ha ispirato le parole dell'onorevole Audinot; egli ha creduto di non poter rimanere molte ore in quello stato d'animo che precisamente gli consigliò la decisione che ha presa: ma parmi che noi, a mente più riposata, possiamo benissimo dilazionare ogni decisione intorno a queste due dimissioni.

PRESIDENTE. È evidente che non si può mettere ai voti l'accettazione di queste due dimissioni se non quando la Camera sarà in numero. Osservo però che appena lo sarà, è debito del presidente di mettere ai voti queste dimissioni, e la Camera potrà allora prendere quella deliberazione che crederà più conveniente, ma finchè la Camera non si sia resa in numero, non posso interrogarla nè sulle dimissioni presentate, nè sulla mozione d'ordine del deputato Bargoni.

ZANOLINI. In seguito alle ragioni esposte dall'onorevole Bargoni e dall'onorevole presidente, mi riservo di parlare quando si verrà alla discussione sulle proposte

della Commissione d'inchiesta, riguardando quasi come un debito di coscienza che dalla Commissione siano date alcune spiegazioni.

TREZZI. Io accetto la proposta dell'onorevole Bargoni di attendere oggi alla seduta delle due a dare le mie dimissioni, e a dichiarare le ragioni per le quali vengo indotto in questa risoluzione. Lo avrei fatto in questo momento, dopo l'onorevole Audinot, ma appunto per l'osservazione fatta, che non potrebbero essere prese in contemplazione queste dimissioni e giudicate dalla Camera, è naturale che io debba attendere quell'ora. Ma del resto comincio ad annunziare fin d'ora che le mie dimissioni saranno date quando sia accolta la terza proposta della Commissione.

RESTELLI. Io prego il signor presidente ad iscrivermi per aver la parola appena la Camera avrà pronunziato intorno alle conclusioni del rapporto della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Prima c'è il deputato Zanolini.

BARGONI. Io naturalmente ripiglierò la mia mozione d'ordine quando sarà il momento opportuno.

MOZIONE PER LA PRESENTAZIONE DI UN QUADRO DEI CENTESIMI ADDIZIONALI IMPOSTI DALLE PROVINCE E DAI COMUNI.

SELLA. Essendo presente il ministro dell'interno, mi permetterò di fare una mozione.

Quando si discuteva la legge dell'amministrazione comunale e provinciale venne suscitata una gravissima questione, ed è quella della fissazione di un limite ai centesimi addizionali che le provincie ed i comuni impongono alle tasse dirette governative.

L'onorevole ministro dell'interno osservava con ragione che a sciogliere questa quistione importava avere sott'occhi un quadro dei centesimi addizionali veramente imposti dalle provincie e dai comuni. Aggiungeva che sarebbe a giorni distribuito un elenco dei centesimi addizionali sulle imposte dirette, cioè, sulla tassa fondiaria e su quella relativa alla ricchezza mobile.

Ora io vorrei osservare al signor ministro che a sciogliere completamente questa quistione occorrerebbero ancora altri dati.

Non basta infatti sapere quanti siano questi centesimi addizionali sulle imposte dirette, ma bisognerebbe ancora avere un'idea dell'ammontare degli altri mezzi di cui questi comuni e queste provincie dispongono.

Quindi perchè l'elenco di cui parlava il ministro dell'interno potesse, almeno per ciò che riguarda le entrate, raggiungere lo scopo, sarebbe, a mio parere, indispensabile che contenesse pure l'ammontare: primo, delle tasse di consumo riscosse dai comuni e dalle provincie; secondo, delle tasse locali di altro genere che in particolare sono riscosse da queste provincie e da questi comuni; terzo, finalmente, l'ammontare delle

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

rendite patrimoniali che queste provincie e questi comuni possono avere.

Io non feci allora quando si discuteva la legge quest'osservazione alla Camera, perchè dovendo la questione, di cui io discorro, venire in discussione fra pochi giorni, capiva benissimo che sarebbe stato impossibile all'onorevole ministro dell'interno di completare questo quadro nel modo che mi pareva indispensabile. Ma ora che la discussione è stata differita, e che un certo numero di mesi ci rimangono innanzi da disporre perchè un lavoro di questa fatta si possa intraprendere, io mi permetto di chiedere al ministro dell'interno se avrebbe difficoltà a studiare, se non sia possibile il dare alla Camera, quando la legge dell'amministrazione comunale e provinciale tornerà nuovamente in discussione, un elenco completo sulla base che io ho indicato.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il desiderio dell'onorevole Sella è giustissimo, ed io sarei lietissimo di poterlo soddisfare.

Quanto alle provincie posso dire averlo già soddisfatto, poichè il quadro relativo è già sotto il torchio, e credo che fra non molto potrà essere distribuito.

Relativamente ai comuni dirò che si tratta di sette mila e tanti comuni, retti da leggi diverse e soprattutto da consuetudini diverse. Molti sono retti da regolamenti fatti per rescritti di principe, per atti sovrani emanati per casi speciali e individuali, talchè si presenterebbe per questo solo aspetto una grande difficoltà.

Quando io assunsi il portafoglio dell'interno non trovai nessun bilancio comunale, e non mi è riuscito che a forza d'immense fatiche di riunirli quasi tutti. Ora su questi ho fatto fare dei lavori per venire a metter fuori i centesimi addizionali e le spese obbligatorie dei diversi comuni d'Italia.

Questi bilanci sono fatti tutti secondo moduli diversi.

Ora una delle cose necessarie è anche quella di fare i moduli obbligatori per tutti i bilanci provinciali e per tutti i bilanci comunali del regno appunto per poter prendere questi dati di confronto che sono indispensabili tutte le volte che si vogliono riformare le leggi su dati positivi, e dopo averne veduti i risultati.

Essendo tutti sopra moduli diversi, i più manoscritti, senza la formola stampata, classificati tutti diversamente, e trattandosi di sette mila e più, suddivisi come si usa in tasse locali e in redditi patrimoniali in molti capitoli e articoli, diversi tutti gli uni dagli altri, il lavoro riesce molto difficile, ragione per cui non ho potuto finora compierlo. La Camera comprende che è già stato molto poter avere i centesimi addizionali per tutti i comuni del regno, nonchè le spese obbligatorie e in blocco le spese facoltative.

Nonostante, poichè adesso ne abbiamo il tempo, io prometto all'onorevole Sella ed alla Camera di fare il meglio per raggiungere lo scopo dall'onorevole Sella

desiderato. Solamente la Camera intenderà come, mentre nei bilanci provinciali prendo l'impegno di fare un lavoro esatto, per i comunali non posso promettere che di fare il meglio possibile.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

**INCIDENTE RELATIVO ALLA COMMISSIONE
D'INCHIESTA SULLA MARINERIA.**

MACCHI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MACCHI. Nelle strettezze di tempo in cui siamo non si aspetterà la Camera che io abbia ad enumerare le ragioni per le quali vi è una vera necessità di procedere all'inchiesta sopra le cose della marina. Questa necessità, d'altronde, fu sentita dalla Camera e dal Ministero stesso quando altra volta di comune accordo si decretò l'inchiesta e si nominò la Commissione che doveva farla.

Voi sapete che quando l'altro giorno la Camera accolse le dimissioni di quella prima Commissione, si riservò il diritto di nominarne un'altra. Anzi ha dichiarato necessità di farlo; imperocchè senza di ciò essa avrebbe fatto atto di abdicazione, atto d'impotenza.

In questo stato di cose, ed anche nello scopo di fare che il tempo che correrà fra l'uno scorcio e l'altro della Sessione possa essere più utilmente adoperato dai commissari che verranno eletti, io prego la Camera, prima di separarsi, di nominare una nuova Commissione d'inchiesta sulla marina.

Mi lusingo che l'onorevole ministro, il quale così di buon grado aveva accolto la proposta di un'inchiesta, il ministro, il quale l'altro giorno volle fare esplicita dichiarazione che pure accettandosi la rinuncia della precedente Commissione, non intendevasi di disconoscere nè il bisogno dell'inchiesta, nè la convenienza di nominare un'altra Commissione, mi lusingo, dico, che egli non vorrà opporsi a questa mia proposta.

CUGIA, ministro per la marina. Domando la parola.

Per quanto la mia posizione personale sia oggi affatto diversa da quel che era quindici mesi fa quando io accettava l'inchiesta, perchè allora questa riguardava un passato che non mi apparteneva, mentre oggi si riferirebbe anche alla mia amministrazione, io non mi oppongo tuttavia alla proposta dell'onorevole Macchi, rimettendomi interamente a quanto sarà per decidere la Camera.

Quando accettai la prima volta l'inchiesta aveva ferma fiducia che sarebbe riuscita ad onore dell'amministrazione che aveva preso a reggere: in quindici mesi questa fiducia mi si cambiò in convinzione profonda.

MACCHI. Tanto meglio!

CUGIA, ministro per la marina. Debbo però fare una dichiarazione alla Camera.

Sicuramente nell'amministrazione della marina, come

in altre amministrazioni, vi erano degli abusi da riformare, vi era qualche cattiva abitudine da combattere, vi era anche qualche persona da mutare. Ciò si è fatto e si va via facendo. Ma con questa aperta confessione non intendo di accusare le amministrazioni precedenti, giacchè la Camera deve osservare che la marina italiana, quando è stata votata l'inchiesta, non esisteva quasi neppure, che in due anni si erano succeduti tre ministri, che erano tempi agitatissimi, per cui è molto naturale che io, che ho avuto quindici mesi davanti a me e tempi calmi, abbia potuto fare qualche cosa, di più di quello che hanno potuto fare quelli che mi avevano preceduto.

La Commissione d'inchiesta potrà constatare che in questo momento vi sono 43 bastimenti armati, i quali sono serviti da 10,000 marinai e da 480 ufficiali perfettamente istruiti e disciplinati. Di questi 43 bastimenti, 12 fanno parte della squadra di evoluzione, la quale, in disciplina, in potenza ed in istruzione non è seconda a quella delle due potenze marittime che si trovano con essa a Tunisi.

Vi sono cinque bastimenti-scuola, due per la scuola degli ufficiali, uno per la scuola dei sott'ufficiali, uno per quella dei cannonieri ed uno per quella dei macchinisti; e tutte procedono assai bene.

Fra questi 43 bastimenti armati ve ne sono sei corazzati, dei quali cinque di primo ordine, ed un settimo fra un mese sarà anche armato, e pronto a combattere all'occasione.

La Francia in questo momento non ha che sette bastimenti corazzati, e l'Inghilterra non ne avrebbe che sei, e se ne ha otto adesso, si è perchè ne ha acquistato di recente due che erano già costruiti.

Orà io credo di dover dichiarare che non mi sarebbe stato possibile ottenere questo risultato, che credo soddisfacente per il paese, se i ministri che mi hanno preceduto, e fra gli altri il generale Menabrea e l'ammiraglio Persano, non avessero sotto la loro responsabilità comandati questi potenti mezzi di difesa per il paese, a costo di farsi accusare di non essersi talvolta attenuti alle forme parlamentari, ed anche alle leggi.

Io faccio queste dichiarazioni, perchè, siccome l'altro giorno si è parlato delle mutate condizioni della marina, non voglio che si possa credere che io mi voglia far bello del lavoro degli altri.

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. Io mi compiaccio di queste buone notizie, che l'onorevole ministro della marina ci ha date, intorno allo stato di questa grande ed importante amministrazione dello Stato, cui egli soprintende, e lo ringrazio di aver accolta la mia proposta d'inchiesta.

Ora, perchè questa proposta possa attuarsi, parendomi impossibile, o almeno sconveniente il far perder tempo alla Camera per fare ella stessa per votazione questa nomina, la pregherei di lasciare libero...

COLOMBANI. Domando la parola.

MACCHI.... che la Commissione da me proposta venga eletta dalla Presidenza, essendo questo l'unico mezzo, mi pare, di far sì che la desiderata Commissione venga eletta.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Trovo naturale che l'onorevole Macchi abbia fatta la proposta che abbiamo udito. Si tratta di dar seguito ad una deliberazione già presa dalla Camera.

Trovo egualmente naturale che il Ministero abbia accettata l'inchiesta, in quanto questa non ha in questo momento un significato personale all'attuale ministro.

Trattandosi però di una misura già presa in occasione del bilancio dell'anno scorso, dietro proposta della Commissione del bilancio stesso, io credo che prima di passare alla nomina della Commissione e di vedere se convenga nominarla fin d'ora, sia prudente cosa l'aspettare che la Commissione del bilancio abbia dato il suo parere sulla convenienza di persistere in questa misura. Le condizioni dell'amministrazione della marineria sono grandemente cambiate. Esiccome, lo ripeto, fu l'esame del bilancio di due anni fa che ha condotto la Commissione a proporre l'inchiesta, è possibile che l'esame del bilancio del 1865 la conduca in un avviso contrario.

Per queste ragioni, credo sarebbe conveniente non dar seguito per ora alla proposta dell'onorevole Macchi.

MACCHI. Se noi ci trovassimo in principio della sessione, ci penserei prima d'oppormi alle considerazioni dell'onorevole Colombani, le quali potrebbe anche darsi che avessero qualche peso. Ma nelle condizioni di tempo in cui ci troviamo, vede bene la Camera che, se si adottasse la proposta Colombani, sarebbe come rinunziare per ora al pensiero dell'inchiesta.

Ho riconosciuto anch'io che non era questo il momento opportuno per parlare d'inchiesta; però, se mi sono fatto un dovere di vincere questo sentimento di ritrosia, il feci solo perchè spinto dalla necessità delle cose, dalla situazione ineluttabile nella quale ci troviamo.

Io credo che se la Commissione d'inchiesta deve utilmente adempiere al suo compito, senza scapito dei lavori parlamentari, la stagione più opportuna è questa nella quale entriamo, anche perchè vanno ora a sospendersi gli altri nostri lavori.

Se noi avessimo ad aspettare la decisione che sarà per prendere la Commissione del bilancio, dopo che essa avrà fatti studi ulteriori, sarebbe come dire che la cosa sarebbe mandata alle calendre greche.

Per questo io prego la Camera...

MORDINI. Domando la parola.

MACCHI... a non farsi carico delle considerazioni dell'onorevole Colombani, ed a consentire che la Presidenza nomini fin d'ora la Commissione d'inchiesta da sostituirsi a quella che s'è dimessa ieri l'altro.

PRESIDENTE. Il deputato Mordini ha la parola.

MORDINI. Io sono stato soddisfatto di sentire la bel-

lissima esposizione testè fatta dall'onorevole ministro della marina intorno alle nostre forze marittime, ma debbo far qualche osservazione sopra certe considerazioni le quali non possono veramente passare senza una parola di protesta. Egli attribuisce lo stato florido della nostra marina all'ardita iniziativa colla quale alcuni dei suoi antecessori presero i necessari provvedimenti, violando le forme costituzionali.

Io credo che con una ferma e decisa volontà possa il Ministero render forte ed armare il paese, rispettando le forme costituzionali e mostrandosi ossequente alla legge.

CUGIA, ministro per la marineria. Non ho voluto dire che quei ministri sieno stati poco ossequenti alle leggi. Ho solo avvertito che mancando loro il tempo da procedere secondo le norme volute dalle leggi, hanno preferito assumere una grande responsabilità, anzichè non armare il paese.

MACCHI. Prego il signor presidente di mettere ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Ho fatto chiamare i deputati che sono nelle altre sale, onde la Camera sia più numerosa; appena saranno entrati, metterò ai voti la proposta del deputato Macchi.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DELLE DISPOSIZIONI SULLE DISERZIONI MILITARI.

PRESIDENTE. Intanto pongo in discussione il primo disegno di legge che è all'ordine del giorno, e che è per una nuova proroga della legge relativa alle diserzioni militari.

Do lettura dell'articolo unico:

« L'osservanza della legge in data 27 luglio 1862, relativa alle diserzioni militari, è protratta sino al 21 agosto 1865. »

LUZI. Perchè io possa aderire pienamente a questo disegno di legge ho d'uopo che il signor ministro della guerra mi dica quali fatti comprovino la necessità di prorogare questa legge eccezionale ancora un altro anno. È certo che le diserzioni sono diminuite moltissimo, è certo che le renitenze colle pratiche usate dal ministro della guerra vanno diminuendo grandemente; quelle blandizie, per così dire, usate ai renitenti hanno apportato, almeno ne' miei paesi, dove ve ne erano in gran quantità, buoni risultati.

Una delle ragioni per cui io ho difficoltà a protrarre anche per un anno l'attuale legge, è che i fatti hanno provato tutto il contrario di quello che si sperava, cioè che gli arrestati per renitenza o diserzione e loro complici fossero sollecitamente disbrigati dai tribunali militari, ma il ministro della guerra qui presente, saprà che sono rari i tribunali militari a paragone degli ordinari, e la rarità di questi tribunali produce che giacciano molto tempo carcerate delle persone imputate che per la maggior parte io ho veduto uscire fuori di carcere per non constare della loro reità.

Ecco in semplici parole perchè mi oppongo a questa legge, non dichiarandomi già avverso a prorogarla anche per un altro anno, una volta che il ministro della guerra adduca quali fatti comprovino la necessità di prorogare questa legge eccezionale.

LEOPARDI. Io credo che per la seconda parte l'onorevole preopinante abbia un po' di ragione.

Veramente gli arrestati per diserzione, renitenze, complicità giacciono in prigione per mesi e mesi ed anni, e ne so uno che in un anno non è ancora stato giudicato; ma quanto alla prima parte, se cioè vi sia ancora bisogno di questa legge, io non so che cosa risponderà il ministro; per quanto a me rispondo che se le diserzioni, le renitenze e le complicità sono diminuite, si deve appunto a questa legge, e perciò non è bene togliere al Governo questo mezzo per farle compiutamente cessare.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Il deputato Leopardi parla di renitenza; io gli farò osservare che ora non si tratta di renitenze, nè di fautori alla renitenza, materia per cui abbiamo già una legge; nel progetto di legge attualmente in discussione si tratta semplicemente di disertori e di fautori alla diserzione.

L'onorevole Luzi vorrebbe sapere se veramente nello scorso anno si sieno ottenuti buoni risultati dalla legge sui disertori e loro complici. Io posso dichiarare che se ne sono ottenuti molti.

Le diserzioni che ascsero nel 1862 nei mesi di agosto e settembre, mi pare, fino a 1100 e 1200 al mese, dopo la promulgazione di questa legge scesero a 500 e 400 in principio del 1863. Durante il 1863, continuando sempre in vigore questa legge, diminuirono ancora e vennero a 200 e 180. Vede dunque l'importanza del risultato che si è ottenuto. Ma debbo dire che da due o tre mesi a questa parte i reati di diserzione hanno aumentato nuovamente, e noi ci troviamo ad avere adesso una media di 230 o 240 disertori al mese.

Il Ministero sente dunque il bisogno di prorogare ancora l'effetto di questa legge.

Ma dirò di più. Prima di proporre questo progetto al Parlamento io chiesi il parere e delle autorità militari, e degli avvocati fiscali militari, ed anche dei procuratori generali presso le Corti d'appello. E queste autorità mi mandarono il loro parere, meno alcuni pochi procuratori generali che non risposero, e tutte queste autorità, sia civili che militari, le quali certo sono le più competenti nella materia, tutte hanno dichiarato che era a loro opinione conveniente di mantenere ancora questa legge in vigore. E si è per questo che io mi sono indotto a presentare questo progetto e che io prego la Camera di volerlo acconsentire.

La Commissione ha proposto una piccola variante al progetto di legge, inquantochè ha protratta l'osservanza della legge 27 luglio 1862, a vece che al 1° agosto al 21 agosto 1865, e questo per metterla in perfetta armonia di tempo con quella relativa ai renitenti, la quale scade appunto al 21 agosto 1865. Io l'accetto.

Io prego di bel nuovo la Camera a voler adottare questo progetto di legge colla modificazione portata dalla Commissione.

LEOPARDI. Ciò che ho detto dei renitenti, vale anche per i disertori e per i loro mantengoli, quindi io non posso a meno di raccomandare al ministro che faccia le disposizioni necessarie perchè questi giudizi, sia di diserzione, sia di renitenza siano espletati colla maggior sollecitudine possibile.

LUZI. Quantunque io non abbia chiesto al signor ministro quali risultati si siano ottenuti perchè di per sè ognuno poteva vederli, ma abbia solo domandato dei fatti che comprovassero la necessità di prorogare tal legge, dico necessità, non utilità, pure io accetto per buona ragione la recrudescenza attuale di queste diserzioni addotta dal signor ministro; osservo però al signor ministro che il vantaggio non è avvenuto già dalla legge, ma dalla sua circolare, la quale blandendo, come ho detto prima, la condizione dei renitenti che si presentavano volentieri, ha portato buonissimi effetti, e lo stesso signor ministro lo riconoscerà dai rapporti che riceve dalle autorità sottopostegli per poterlo dichiarare.

L'inconveniente grave che mi fa esitare ancora nell'animo mio ad acconsentire questa conferma di legge, è la lungaggine che soffrono gl'imputati ed i complici per diserzione.

Se si potesse dal signor ministro temperare in qualche modo a questo grave inconveniente, io non avrei più nessuna difficoltà; ma certo è che vedere giacere persone tanto tempo in carcere, senza che nessuno le interroghi e le giudichi, è un inconveniente il quale, perchè per soprappiù viene prodotto da una legge eccezionale, non deve durare lungamente.

DELLA BOVERE, ministro per la guerra. Io non so veramente se i processi di diserzione durino poi tanto tempo, e confesso che non potrei rispondere su ciò in modo preciso, ma però ritengo che non debbano durare molto, perchè in questi ultimi giorni mi si riferì dall'avvocato generale che alcuni tribunali militari non avevano più lavoro.

Da ciò ne deduco che avevano portato a compimento tutte le cause che dovevano giudicare; ora, questo mi fa supporre che anche i giudizi per diserzione procedano con bastante celerità.

Ora devo dire che si segue una differente condotta fra i condannati per renitenza e quelli condannati per reato di diserzione. Per i primi c'è una ragione non legale, ma che pure si sente, se avvenuti in certe provincie le quali non erano mai state soggette alla leva, e quindi si può capire come in quelle esistesse una grande ripugnanza per la leva e per il servizio militare; là erano le sollecitazioni delle famiglie, le quali, si può dire, favorivano la renitenza. Si presero in considerazione queste circostanze, e si usò di larghezza per queste prime volte che si presentava questo fatto della leva, e la larghezza ha prodotto, credo, un buon effetto. Ma per le diserzioni non si può seguire questo

sistema; il disertore è già stato sotto le armi, è stato arruolato veramente, e non si può quindi molto transigere coi disertori; si usa bensì qualche larghezza nel concedere grazia, e, salvo il caso di complicazione nella diserzione, si fa loro scontare un tempo di pena ordinariamente metà di quello portato dalle condanne.

Dunque si vede che una certa larghezza c'è anche pei disertori. Quanto ai civili sottoposti a tribunali militari imputati di fomentare le diserzioni, osservo che in seguito alla legge dell'anno scorso, che è pur quella che si ripropone quest'anno, essi sono sentiti fuori carcere; è questa una modificazione introdotta appunto quando si discusse il progetto di legge nell'estate 1863. Cosicchè, se per questi è certo un incomodo di stare per un qualche tempo soggetti a militare procedimento, non è poi cosa molto grave, perchè possono starsene alle case loro liberi sinchè non è pronunziata la condanna. (*Interruzioni*)

Ricevo adesso il documento che aveva comunicato alla Commissione, e vedo che su 16 procuratori generali che hanno risposto alla mia domanda, se conveniva o no di prorogare la legge della quale trattiamo, 15 risposero affermativamente ed uno solo negativamente.

Non dico degli avvocati fiscali militari che 20 tutti mi risposero affermativamente. Ma chiamo l'attenzione della Camera sui procuratori generali presso le Corti d'appello, magistrati eminentemente civili, dei quali 15 su 16 hanno risposto che conveniva prorogare questa legge ancora per un anno.

LUZI. Io prego solamente il signor ministro se ha una soprabbondanza di personale in qualche tribunale militare, dove c'è poco da fare, di trasportare questo personale, per esempio, nel tribunale militare di Ancona, dove c'è da fare molto, e dove non è bastante il personale che adesso vi funziona.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa.

(È chiusa.)

Pongo ai voti l'articolo unico della legge.

Lo rileggo:

« *Articolo unico.* L'osservanza della legge in data 27 luglio 1862, relativa alle diserzioni militari, è protratta sino al 21 agosto 1865.

(È approvato.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PENSIONE AL GENERALE D'APICE ED ALTRI UFFIZIALI VENETI.

PRESIDENTE. Viene dopo la proposta di legge per pensioni vitalizie al generale d'Apice e agli ufficiali veneti Osenga, Regalazzo, Troier e Merlo.

Do lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Gli ufficiali veneti di terra e di mare, ai quali fu riconosciuto competere l'assegno istituito colla legge 7 giugno 1850, saranno ammessi a *riposo* od a *riforma* col grado al quale fu attribuito quell'assegno,

1^a TORNATA DEL 16 LUGLIO

quando anche non abbiano offerto e prestato servizio al Governo nella guerra del 1859, sempre quando risulti comprovato che in quel tempo erano assolutamente inabili per vecchiezza o per infermità e semprechè concorrano in essi le altre condizioni stabilite nell'articolo 5 della legge 30 giugno 1861.

« Art. 2. Da detto giorno cesseranno gli assegni di cui essi sono provveduti. »

La discussione generale è aperta.

MACCHI. Io faccio plauso al pensiero che indusse la Commissione a modificare questo progetto di legge per cui d'una legge che tendeva a favorire un solo individuo, se ne è fatta una che comprende tutta una classe di persone, e mi compiaccio che si abbia voluto comprendere tutti quelli che hanno tanto ben meritato della patria battendosi a Venezia. Solo nella relazione io veggo che sono nominativamente esclusi dal progetto di legge tre individui, perchè, si dice, non hanno preso parte alla difesa di Venezia. Il relatore, coscienzioso com'è, rimanda le petizioni di questi individui alla Commissione incaricata appositamente dell'esame delle medesime affinché decida in proposito. Ora io facendo parte della Commissione delle petizioni, posso assicurare la Camera che uno di questi tre individui, e nominativamente il signor Francesco Borgalari; ha preso parte alla difesa di Venezia; talchè non mi parrebbe giusto escluderlo dagli effetti di questa legge. È una questione di fatto. Io non voglio che la Camera decida fin d'ora se il Borgalari debba o no essere compreso, però io amerei che i suoi diritti, ove ne avesse, non fossero lesi, o nel caso che realmente avesse combattuto a Venezia, non potesse venire escluso dagli effetti di questa legge, per l'asserzione del signor relatore.

DI PETTINENGO, relatore. La Commissione non ha per nulla inteso di ledere i diritti che può avere il signor Borgalari; ma per massima essa ha respinto tutte le petizioni pervenute o dall'ufficio della Presidenza o dalla Camera stessa per essere esaminate all'epoca dell'esame del progetto di legge ora in discussione, e le rimandò alla Commissione generale delle petizioni, facendo ragione che quando venisse sancita la proposta di legge come essa l'ha intesa, gl'individui i quali potrebbero aver diritti all'applicazione della medesima avrebbero sempre facoltà di farli valere innanzi alle amministrazioni cui spetta di stabilire in merito alle domande di pensione che loro può spettare in vista di questa legge stessa.

CORTESE. Domando la parola.

DI PETTINENGO, relatore. Dai documenti che ha avuto nelle mani non risultava alla Commissione che il Borgalari avesse preso parte alla difesa di Venezia; ma quando così sia, come asserisce l'onorevole Macchi a nome della Commissione delle petizioni, io dichiaro che la Commissione di cui ho l'onore di essere relatore non ha creduto di escludere menomamente nè il Borgalari, nè il Liuzzi, nè il Teodoro Nicola, nè altri, quando questi siano nelle condizioni stabilite dal progetto di legge.

MACCHI. Io ringrazio il signor relatore di queste spiegazioni; e mi compiaccio che i diritti del Borgalari, come degli altri, non siano menomamente discostati.

CORTESE. Io rammenterò alla Camera come ci sia un tal Diodati il quale domanda al Governo la sanatoria pel congiungimento dei due periodi del servizio, l'uno anteriore al 1821, l'altro posteriore al 1830, poichè egli era ufficiale dell'esercito napoletano, destituito per causa politica dopo il 1821, e poi reintegrato nel 1830.

Per la legge napoletana una volta che c'era stata interruzione di servizio, tutto il periodo anteriore era perduto per gl'impiegati. Però il Governo assoluto che in sè riassumeva tutti i poteri, poteva e soleva concedere la sanatoria di questa interruzione. Tutti sanno che la rivoluzione napoletana del 1820 fu iniziata dall'esercito, e tutti sanno del pari che quando venne la reazione del 1821, prese di mira principalmente l'esercito. Nel 1830 parve che balenasse una specie di aurora di libertà, tutti credettero che Ferdinando II volesse veramente essere migliore di quelli che lo avevano preceduto. Ma fu questa un'illusione, che spariva come tante altre. Però ci rimase qualche cosa. Molti degli ufficiali destituiti nel 1821 furono richiamati nel 1830 e negli anni posteriori. Quelli i quali, richiamati nel 1830, si mostrarono fedeli ai Borboni ottennero la sanatoria dei due periodi di servizio; invece quelli che richiamati furono solamente tollerati non ottennero codesta sanatoria giammai dai Borboni, e in questa condizione si trova il Diodati. Ora, quando succedette il Governo italiano...

GRECO ANTONIO. Domando la parola.

CORTESE... si sono trovati taluni di questi vecchi ufficiali, i quali, quando sono andati a liquidare la pensione, non hanno potuto ottenere quella che sarebbe loro spettata, perchè non avevano ottenuto dal Governo dei Borboni la sanatoria.

La domandarono al Governo italiano credendo che l'avesse potuta concedere, fecero petizioni al ministro e alla Camera. La Camera rinviò le petizioni al ministro perchè le avesse esaminate, e il ministro naturalmente rispose che la legge non gli dava facoltà di concedere questa sanatoria, ma nella sua lettera di risposta il ministro della guerra soggiungeva: « che se poi taluno degli onorevoli deputati che ne caldeggiarono la domanda credesse altrimenti, allora potrà in occasione del progetto di legge per la concessione di una pensione al generale D'Apice e a tre ufficiali veneti che sarà fra non molto presentata alle deliberazioni della Camera, fare quelle proposte che stimerà del caso, libero, ben inteso, il ministro di accettarle o no secondo che crederà opportuno. »

Io non mi trovo fra questi onorevoli deputati che allora caldeggiavano la domanda, ma però sento il debito di caldeggiarla adesso, perchè è dessa conforme alla giustizia. Io mi permetto di profittare del suggerimento del ministro della guerra e di proporre ur-

articolo terzo a codesta legge, che sarebbe del tenore seguente:

« È fatta facoltà al Governo del Re di concedere la sanatoria per la congiunzione dei due periodi di servizio a quegli ufficiali e impiegati militari dell'esercito napoletano che, destituiti per cause politiche dopo il 1821, furono dopo il 1830 reintegrati, e ciò per la liquidazione della pensione rispettiva e dei supplementi della medesima. »

MICHELINI. Domando di parlare.

CORTESE. Prego la Camera di notare che noi troviamo due categorie di individui: l'una che venne beneficata dal Governo dei Borboni ed oggi gode di una pensione maggiore; l'altra che fu da quel Governo perseguitata, ed intanto non può ottenere la sanatoria per avere una pensione uguale a quella dei benemeriti dei Borboni.

Vi prego poi di riflettere, o signori, che questo atto di giustizia ch'io vi chiedo non ricadrebbe che su cinque o sei vecchi già ottuagenari, e che non porterebbe certo un grave danno alle finanze italiane.

Io spero che la Camera voglia accettare questo articolo terzo, e fare che lo stesso non abbia l'applicazione dell'articolo primo, che non giunga, cioè, come un serto di fiori sopra un sepolcro, come è avvenuto per la pensione al generale D'Apice.

Io spero che la Camera vorrà mostrarsi generosa verso questi avanzi della rivoluzione del 1820, taluni dei quali vivono nella miseria.

GRECO A. Ho domandato la parola non per oppormi a questo progetto di legge, ma bensì per far notare alla Camera che esso ha percorso delle fasi affatto nuove.

Noi lo discutiamo in tempi in cui il generale D'Apice non esiste più; inoltre noi accordiamo una pensione ad alcuni ufficiali veneti in occasione d'una pensione che viene accordata al generale D'Apice, il quale non aveva, per quanto mi sappia, combattuto a Venezia.

Quindi non so intendere il rigorismo della Commissione per escludere quei pochi ufficiali i quali avevano ricorso alla Camera, mentre la Camera aveva mandato a questa Commissione le loro petizioni affinché ne tenesse conto, ed includesse nei benefici della legge D'Apice altri benemeriti ufficiali ai cui diritti, se è contraria la lettera della legge, non lo è la giustizia e l'equità.

Si tratta di pochi individui. Io quindi mi unisco all'onorevole Cortese per propugnare l'articolo terzo che egli vorrebbe aggiunto al progetto di legge; e citerò un esempio solo d'un vecchio ufficiale di 92 anni, il quale ha combattuto sin nel 1799: ora quest'ufficiale, per nome Teodoro, si trova nella medesima condizione nella quale si trova l'altro accennato dall'onorevole Cortese.

Quindi, o il Ministero dovrebbe accettare la proposta Cortese, ovvero la Commissione dovrebbe modificare il suo progetto di legge, perchè fosse stanziata una determinata somma per sussidiare questi avanzi

delle battaglie della libertà affinché possano vivere non già nella miseria, ma in quella agiatezza che meritano, dopo tante fatiche e tante sofferenze durate.

MICHELINI. Io comincio col dichiarare che voterò contro questo progetto di legge e contro l'aggiunta che intende di farvi l'onorevole Cortese.

Riguardo a questa aggiungerò che in ogni caso non dovrebbe limitarsi all'esercito napoletano, ma estendersi ancora al piemontese, giacchè anche i moti del 1821 avvenuti in Piemonte sono stati iniziati dall'esercito, quantunque vi abbiano preso parte altre classi di cittadini, e soprattutto la gioventù studiosa. Si dovrebbe anche estendere all'esercito pontificio per i moti che in quello Stato sono avvenuti nel 1831.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Devo fare osservare sulla proposta del deputato Cortese relativa al commissario Diodati, che fu emanato, non so bene se dalla dittatura o dalla luogotenenza, un decreto per il quale era provveduto a compensare coloro che erano stati perseguitati per causa della libertà, cioè privati dei loro impieghi. Con quel decreto si era stabilito che costoro sarebbero stati ammessi a pensione computando loro tutto il tempo decorso dalla loro destituzione fino al 1860, anno questo in cui risplendette nuovamente la libertà. Ma per quel decreto erano esclusi da eguale beneficio coloro i quali prima di quest'epoca di libertà avessero preso nuovamente servizio sotto il Governo borbonico, quasi in segno di disapprovazione per aver fallito alla loro antica fede di libertà.

Sotto questo aspetto adunque non si può transigere. Ma le persone che si trovano in simile condizione, hanno, in generale, diritto ad una pensione competente per il secondo periodo di servizio, e questa pensione si dà loro regolarmente. Sicuramente la pensione non è così cospicua come sarebbe se loro si computasse il servizio dal 1825 o 1826, o dal 1818 o 1819, ma una pensione l'hanno: anzi, essendosi riconosciuto che alcuno, stato collocato a riposo nel 1860, non aveva un numero d'anni sufficiente per dargli diritto a pensione, verificato l'errore, il Ministero promosse un nuovo decreto che considerava quel collocamento a riposo come non avvenuto, e li mantiene in servizio finchè quel limite sia varcato ed acquistino il diritto alla pensione.

Questa è la sola riparazione che si è fatta; riparazione giustissima, perchè era stato uno sbaglio di aver collocato a riposo persone le quali, con gli anni passati nel secondo periodo del loro servizio fino ad oggi, non avrebbero avuto diritto a pensione.

CORTESE. L'onorevole ministro rammenta una disposizione del dittatore, la quale riguarda casi diversi.

Il dittatore stabilì che per coloro i quali, destituiti nel 1820, non avevano ripreso servizio da quell'epoca in poi, tutto quel periodo dovesse computarsi come se fosse passato in attività di servizio, e come se ogni dodici anni fossero stati promossi di un grado. E sta bene: in sostanza per loro il tempo in cui non hanno servito è stato considerato come se avessero servito.

Ma il caso del Diodati e di altri è diverso: essi furono

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

senza impiego dal 1821 fino al 1832 o 1833. Sia pure che questo tempo non debba esser loro computato: ma quello che hanno passato in servizio, supponete, dal 1813 fino al 1820, in cui cominciò l'interruzione, perchè non dovrà computarsi?

Essi dicono: dal 1813 al 1820 noi abbiamo servito, noi abbiamo rilasciato il 2 1/2 per cento, noi perdiamo questo diritto solamente perchè fummo condannati per causa politica.

Ora, se oggi questa politica è un merito per noi, voi dovete naturalmente accettare le conseguenze di questo merito, cioè dovete farci valere quel servizio, di cui i Borboni non vollero tenerci conto in odio della causa per la quale noi eravamo stati destituiti.

Questa, ripeto, è una pura questione di giustizia, la quale io non aveva estesa agli altri componenti i diversi eserciti delle varie provincie italiane, perchè credeva che in dieci o dodici anni di libertà nel Piemonte si fosse provveduto a quegli ufficiali del 1821, che erano stati destituiti: ed io credo che effettivamente una parte di quelli che si trovavano nella possibilità di prendere servizio, furono richiamati in attività, e che per gli altri si è provveduto diversamente.

Ma se mai si trova taluno nella stessa condizione in cui si trovano quelli dell'esercito napoletano, certo io non rifiuterò a tostoro l'applicazione dell'articolo che io mi sono proposto di presentare alla Camera.

Io raccomando alla Camera la sorte di questi quattro o cinque poveri vecchi, i quali in sostanza non reclamano che la giustizia; e ripeto l'avvertenza che ho fatto poco fa, che cioè i più benemeriti dei Borboni, i più accetti a quella mala signoria, ottennero quella sanatoria che questi si vedrebbero negata dal Governo italiano; mentre quelli oggi si godono una pingue pensione, in barba di quei tali che soffrono per la libertà.

Se la Camera crede che questa sia giustizia, il fare, cioè, che i borbonici si ingrassino, e gli antiborbonici dimagrino, lo faccia pure, ma io non posso approvare una tale deliberazione.

LEOPARDI. È una semplice dilucidazione che intendo dare principalmente per l'onorevole Michelini.

A me pare che i decreti tutti fatti dal re Carlo Alberto nel 1848 providero a sufficienza, e che se ci sono militari del 1821 destituiti, sono stati per quei decreti abilitati a farsi liquidare la pensione con un grado di più ogni dodici anni. Se alcuni non l'hanno domandata, questa pensione, potranno domandarla, perchè è loro concessa da decreti che hanno forza di legge.

Quanto ai militari di Napoli, non si domanda qui che si tenga conto degli anni in cui non prestarono servizio, il che cadrebbe nell'eccezione fatta dal decreto della luogotenenza Farini; ma chieggono che venga loro computato il servizio che avevano prestato prima di essere destituiti per causa politica: alcuni hanno fatto la campagna di Russia e per la rivoluzione del 1812 il Governo borbonico li destituì. Vero è che dopo la giornata di luglio 1830 li bandì, li richiamò alla quarta classe

e quindi continuarono a servire in questa classe fino al 1860.

Insomma non chieggono che sia loro calcolato il tempo dal 1821 al 1833, ma il tempo precedente alla loro destituzione. Ultimi avanzi delle battaglie del primo impero, in Russia, in Germania, si son veduti privi della pensione calcolata sopra quel servizio effettivo, non sopra il tempo dell'interruzione.

Se l'onorevole Cortese intende di spiegare meglio quell'articolo 3° che riguarderebbe, non il tempo che non hanno prestato servizio, ma il tempo di servizio anteriore al 1821, io credo che quest'articolo non si possa respingere senza ingiustizia.

DI PETTINENGO, relatore. Io pregherei l'onorevole Cortese e quanti hanno parlato in favore della sua mozione, di volerne far oggetto di speciale proposta e rimandarla ad altra occasione. Essa non ha relazione col progetto di legge che è sottoposto alle deliberazioni della Camera.

La proposta Cortese riflette il modo di liquidare la pensione ad una serie d'individui che sono in date condizioni, mentre il progetto di legge ha per iscopo di stabilire una massima ed un diritto a pensione a favore d'individui che sono in condizioni determinate.

La Commissione ha avuto sott'occhio diverse petizioni del Diodati, del Teodoro e di molti altri; ma ha creduto di non occuparsi di alcuna e di restringere il suo esame alla proposta di legge, che vi sottopone.

L'onorevole Greco ha detto che il generale D'Apice è morto, e che non potrà più godere della pensione. Ma per poco che si voglia allargare la questione sarà ancor rimandata la presente proposta, e moriranno anche quei pochi ai quali si vuol provvedere in oggi.

Pregherei quindi la Camera a voler restringere la discussione al progetto di legge presentato, in quanto che poi la Commissione non potrebbe emettere un voto in merito alla proposta Cortese. Le leggi di questo genere vogliono essere esaminate sotto l'aspetto delle conseguenze, e nel caso concreto noi non sappiamo dove andremo ed in fino a qual punto si allargherebbe la questione accettando la proposta Cortese.

Quindi senza nulla voler pregiudicare alla questione sollevata dall'onorevole Cortese, il quale potrà farne oggetto di una nuova proposta di legge, pregherei la Camera a voler stare al progetto di legge che è sottoposto alle sue deliberazioni, accettando le dichiarazioni da me fatte all'onorevole Macchi.

CAVALLETTO. Spero che la Camera non vorrà secondare la ripulsa dell'onorevole Michelini, poichè questo disegno di legge è un corollario necessario e logico della legge 21 gennaio 1861, la quale concedeva la pensione agli ufficiali italiani che difesero Venezia nel 1848 e 1849.

Se nel 1859 alcuni di questi ufficiali non offersero i loro servizi alla patria, egli è perchè si trovavano assolutamente inabili al servizio militare, e perciò vennero esclusi dal beneficio della legge allora promulgata.

La legge attuale è un atto di giustizia; si tratta di ufficiali i quali militavano nell'esercito austriaco, e che per non combattere contro la patria, spogliarono l'assisa straniera, e fecero adesione alla causa nazionale; caduta Venezia, perdettero la loro carriera.

Essi, concorrendo volontari alla difesa di Venezia, si resero benemeriti di Venezia e dell'Italia.

Ricordo inoltre che l'esercito veneto, dopo il plebiscito del 1848, si doveva considerare come parte dell'esercito piemontese (*Bravo!*), e ricordo che questo plebiscito, accettato dal Parlamento sardo, non fu mai ripudiato dai Veneti; i Veneti appartengono in diritto al regno d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

Per questi motivi prego la Camera d'approvare questa proposta di legge.

DE BONI. Intendo rispondere qualche parola all'onorevole Michelinini, sebbene io non dubiti che la Camera voglia approvare questa proposta di legge.

Nessuno qui si propone diventi mercimonio l'amor di patria, nessuno di questi generosi Veneti ebbe tal cosa in mente. Vecchi o malati, si trovavano nel 1859 in condizione di non potere offrire senza vana iattanza i loro servizi alla patria, e così godere de'benefizi che sarebbero loro venuti secondo la legge.

Ora sono poveri, senza pane e raminghi: la patria di cui noi siamo i rappresentanti legali, offre loro un compenso; io credo sia inutile spendere altre parole a sostenere la proposta, la quale riguarda una certa determinata e ristretta categoria di cittadini veneti. Questa legge è puramente giustizia, mentre tutti, o quasi tutti i loro commilitoni s'ebbero o si hanno un compenso.

Questi uomini, i quali impiegarono tutta la loro vita per la patria, hanno perduto la salute e incanutito per essa, sarebbero per il fatto medesimo delle fatiche sopportate, delle malattie acquistate, degli anni perduti, puniti?

Non è possibile, o signori, e quindi io vi domando l'approvazione pura e semplice di questo progetto di legge.

MASSARI. Non ho che una breve osservazione a fare intorno a ciò che ha detto l'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha accagionato l'articolo addizionale proposto dall'onorevole deputato Cortese di essere inopportuno e di non trovar luogo in questa proposta di legge.

Io, per rispondere all'egregio relatore, non avrei che a citare le parole colle quali l'onorevole ministro della guerra...

Una voce. Le ha citate Cortese.

MASSARI. Se le ha citate il deputato Cortese, è inutile che io le citi; io dico pertanto che egli non ha fatto altro se non conformarsi all'invito ed al suggerimento che il ministro della guerra dava a tutti i deputati per mezzo di una lettera scritta al presidente della Camera.

Faccio poi osservare alla Camera una sola cosa: se si vuol fare un favore per un caso speciale ad alcuni

ufficiali, io sono del parere di quelli che credono che questo favore si debba rifiutare; ma se si vuol riconoscere un principio di giustizia, non bisogna agire con due pesi e due misure.

Per conseguenza io per conto mio dichiaro che, se l'articolo addizionale del deputato Cortese non è approvato, sarò nella dolorosa necessità di dover votare contro la legge.

CAVALLETTO. Affinchè non si creda che con questa legge si voglia compensare alcuno, osservo che qui si tratta soltanto di fissare una pensione ad ufficiali che avrebbero questa pensione se nel 1848 fossero stati collocati in istato di quiescenza.

Dal 1848 a questa parte, questi ufficiali non hanno avuto che misere sovvenzioni, e sono vissuti nella povertà.

Ora, non si domanda un indennizzo pei danni da essi patiti, perchè il patriotta deve soffrire senza ricompensa, senza indennizzo di sorta; ma si domanda un atto di pura giustizia.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Bisogna avvertire alla differenza che passa tra le ragioni che indussero il Ministero ad inserire in questa legge i nomi di quegli ufficiali veneti, e che poi la Commissione ha allargata, e le ragioni che lo dissuadono dall'estendere tal disposizione agli ufficiali napoletani che interruppero il servizio per causa politica e poi lo ripresero in un'epoca in cui, diceva l'onorevole Cortese, splendeva un'aurora di libertà. Sarà stata un'aurora boreale. (*Ilarità*)

RANIERI. Senza di quell'aurora boreale non sarebbe spuntato questo sole.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Questi ufficiali veneti vennero esclusi dalla pensione per un movimento di esaltazione, direi, dell'onorevole Tecchio, che mi duole non vedere al suo posto, e che mi vorrà perdonare l'espressione. Nella primavera del 1861 stava lì lì per essere votata la legge per la quale tutti gli ufficiali veneti che avevano preso parte alla difesa di Venezia erano ammessi a pensione di riposo. Ma vi era qualche contestazione, quando il deputato Tecchio sorse, e disse: come intendesse che questa legge fosse applicata solo agli ufficiali veneti che, avendo nel 1848 e 1849 combattuto a Venezia, avessero poi nel 1859 offerti di nuovo i loro servizi. Egli pensava allora di escludere quei tali ufficiali veneti che, validi, non avessero ripreso il servizio nel 1859; ma non rifletteva che fra coloro che non avevano offerto i loro servizi erano cinque, sei o sette vecchi, rovinati di salute, paralitici, per i quali sarebbe stata una derisione se fossero venuti al Ministero della guerra ad offrire i loro servizi. A questi non pensò l'onorevole Tecchio, la Camera non vi ha neppure riflettuto, e la legge fu votata con la esclusione proposta dal deputato Tecchio. Il progetto che vi si propone ora è una riparazione a quell'errore commesso involontariamente dalla Camera; e per questo io ad essa lo raccomando.

Ma avvi una grande differenza per gli ufficiali borbonici i quali, avendo interrotto il loro servizio per causa di libertà, lo ripresero poi ad un'epoca qualunque e lo continuarono poi sotto il re Borbone. Egli è da avvertire che, quando quel sovrano rimetteva in servizio alcuni ufficiali, bisognava pure che essi avessero fatto qualche atto non ben dicevole a chi ora invoca pensione da un Governo liberale.

CORTESE. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CORTESE. Non dirò che poche parole.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

DI PETTINENGO, relatore. La Commissione nel respingere la proposta dell'onorevole Cortese non crede punto di far uso di due pesi e di due misure, come ha detto l'onorevole Massari. Essa crede di stare nel limite della legge proposta, e tutti i suoi membri dichiarano che non potrebbero accettare così di leggieri qualunque siasi proposta la quale non è una conseguenza diretta della legge.

Prima di proporre questa legge, la Commissione, com'era debito suo, si è fatta un carico di calcolare l'aggravio che da questa legge ne poteva derivare alla finanza dello Stato, come ha notato espressamente nella relazione, ma quale onere farebbe pesare sulla pubblica finanza la proposta dell'onorevole Cortese, la Commissione non sa, e quindi non può prenderla in considerazione e prega la Camera a dare un voto favorevole alla legge come vi è stata sottoposta.

CORTESE. Io ho domandata la parola per far riflettere che questi non furono individualmente chiamati uno dopo l'altro a servire, ma lo furono per una misura generale.

Quella del 1830 sarà stata un'aurora boreale, come diceva l'onorevole ministro, ma non tutti gli occhi potevano distinguere molto bene se fosse un'aurora boreale o se fosse una vera e splendida aurora.

Ma io ho detto fin da principio che la differenza sta in questo, che coloro che accettarono e si dimostrarono affezionati ai Borboni ottennero la sanatoria, ed oggi traggono intera la loro pensione dal tesoro italiano, gli altri non l'hanno. Io volevo di più notare che questi che domandano il congiungimento dei due periodi di servizio naturalmente debbono avere un periodo di servizio anteriore al 1820.

Dunque, notate bene, o signori, che chi ha servito prima del 1820 per un periodo per cui domanda una pensione, ha dovuto servire per lo meno 50 o 60 anni fa, epperò è un uomo che tiene 80 anni per lo meno; ed io non ho bisogno di dire alla Camera che non può più essere di gran peso per le finanze. E poi tutti questi, o signori, saranno non più che cinque o sei; abbiamo speso molti milioni per cose buone, ma la giustizia non è meno utile delle ferrovie e delle opere pubbliche, ed io vi ripeto: fate questa giustizia!

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MASSARI. L'onorevole relatore della Commissione mi ha rimproverato di aver detto che io lo accusassi di voler usare due pesi e due misure.

Non ho avuto nè punto nè poco quest'intenzione nè verso di lui, nè verso l'onorevole ministro della guerra.

Io solamente ho pregato la Camera a considerare che, trattandosi di una questione di giustizia generale, non si dovessero usare, a proposito di cose che mi sembrano, se non identiche, molto affini, due pesi e due misure.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Segue la votazione.)

AVEZZANA. Domando la parola.

Voci. Non si può!

PRESIDENTE. La chiusura è approvata.

Ora do comunicazione alla Camera di alcuni articoli che sono proposti in aggiunta.

I deputati Cortese e Camerini propongono un articolo 3° così concepito:

« È fatta facoltà al Governo del Re di concedere la sanatoria per la congiunzione dei due periodi di servizio a quegli ufficiali ed impiegati dell'esercito napoletano che, destituiti per cause politiche dopo il 1821, furono dopo il 1830 reintegrati, e ciò per la liquidazione delle pensioni rispettive e dei supplementi delle medesime. »

Il deputato Greco Antonio propone un terzo articolo così concepito:

« È aperto inoltre un credito di lire quindici mila sul bilancio straordinario del Ministero della guerra per provvedere di pensione vitalizia quegli ufficiali che, stati destituiti per cause politiche, non hanno potuto offrire i loro servizi alla patria nelle guerre del 1859 e 1860, sia per età avanzata, sia per gravi infermità. »

Ora la discussione è aperta sopra l'articolo 1° della legge di cui darò nuovamente lettura:

« Art. 1°. Gli ufficiali veneti di terra e di mare ai quali fu riconosciuto competere l'assegno istituito colla legge 7 giugno 1850 saranno ammessi a riposo od a riforma col grado al quale fu attribuito quell'assegno, quando anche non abbiano offerto e prestato servizio al Governo nella guerra del 1859, sempre quando risulti comprovato che in quel tempo erano assolutamente inabili per vecchiaia o per infermità, e semprechè concorrono in essi le altre condizioni stabilite nell'articolo 5 della legge 30 giugno 1861. »

La parola è all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Ho domandato la parola per pregare l'onorevole Cortese di ritirare la sua proposta, appunto per non vederla pregiudicata da un voto negativo della Camera.

Io non sono contrario alla sua proposta, dichiaro anzi che la voterei, quante volte non vedessi compromessa l'attuale legge, ove egli insistesse nella sua proposta, oppure se non vedessi probabile che la sua proposta venisse rigettata, e che quindi il diritto che egli vuol sostenere, e che io vorrei riconoscere, non venisse pregiudicato.

Faccio riflettere all'onorevole Cortese ed alla Camera che non solamente il generale D'Apice è morto, ma che io, tempo fa, ebbi occasione di narrare alla Camera un fatto dolorosissimo di un ufficiale veneto, di uno di questi gloriosi veterani delle nostre battaglie nazionali, il quale presentatosi al Ministero della guerra a domandare una pensione, ed era nelle condizioni nelle quali si trovano questi ufficiali pei quali provvediamo, non avendola potuta ottenere, andò a casa e si suicidò con un colpo di pistola. (*Sensazione*)

Ora, signori, c'è da considerare quanto sia urgente questa legge.

L'onorevole Cortese lasci votare questa legge, e alla nuova Sessione presenti un progetto di legge per gli ufficiali pei quali vuole provvedere.

Io sono sicuro che la Camera, animata da un sentimento di giustizia, non escluderà questi veterani che sono nelle provincie meridionali, e provvederà alla loro esistenza.

CORTESE. Non posso aderire all'invito dell'onorevole La Porta, però dico che il respingere l'articolo terzo da me proposto non importa respingere la legge ed io pel primo non potrei rifiutare un atto di giustizia per dieci non potendolo ottenere per venti. Parmi d'altronde che per le stesse ragioni citate dall'onorevole La Porta non si dovrebbe più oltre ritardare questa giustizia, perchè quei tali militari dei quali io parlo si trovano quasi nell'identica condizione di quelli a cui si provvede col primo articolo di questa legge. Sono tutti di un'età inoltratissima: è quindi meglio che sappiano ora se si vuole o non si vuole prendere questo provvedimento a loro riguardo, e non alimentare di vane speranze gli ultimi anni della loro vita. Ciò non mi parrebbe consentaneo alla dignità del Parlamento. Io quindi non ritiro la mia proposta, ma dichiaro fin d'ora che voterò questa legge, ancorchè si componesse del solo articolo primo.

AVEZZANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

AVEZZANA. Io appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole Cortese....

PRESIDENTE. Permetta, ora si tratta dell'articolo primo, la discussione deve essere ristretta al medesimo....

AVEZZANA. Ebbene, appoggiandomi alle parole testè dette dagli onorevoli preopinanti, farò alcune osservazioni che possono influire sull'articolo proposto dall'onorevole Cortese. È probabile che molti degli onorevoli membri di questa Camera non conoscano che è stato pubblicato un avviso di una Commissione stabilitasi *ad hoc*, e col consenso del ministro Minghetti

(il quale promise che si sarebbe preso in proposito qualche provvedimento) per stabilire disposizioni a favore dei liberali del 1821, molti dei quali o per errore o per qualche altra cagione furono esclusi dal beneficio del decreto del 1848 firmato da Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Questa Commissione si è occupata d'un lavoro all'uopo di far riparare quell'atto ingiusto verso dei superstiti benemeriti di quell'epoca memoranda del 1821, e lo trasmise al prelodato signor ministro, il quale vi promise il suo appoggio. Questo progetto comprende tutti i bravi patrioti di quell'epoca appartenenti a tutte le parti del nuovo regno italiano e doveva essere sottoposto alla sanzione del Parlamento. In quel medesimo progetto vi sono contemplati non solo i napoletani bass'ufficiali, i quali non furono compresi nei decreti 28 dicembre 1860 e 10 gennaio 1861, ma eziandio i non militari che hanno preso parte ai suddetti movimenti liberali e che subirono qualche condanna. Fanno parte della suddetta Commissione gli onorevoli Michelini, Sineo, Brofferio, e l'ex deputato Prandi, ed io stesso. Se però fin d'ora la Camera fosse disposta ad ammettere l'aggiunta dell'onorevole Cortese, io mi dichiaro pronto ad appoggiarla.

LA PORTA. Ho domandato la parola per una spiegazione.

Io debbo una spiegazione all'onorevole Cortese. Io non vorrei che la Camera votasse contro la di lui aggiunta, non pel merito di essa, ma per l'opportunità di inserirla incidentalmente nella presente legge. Io non vorrei pregiudicata la mozione da lui fatta con un voto negativo della Camera. Ecco qual è la mia idea. Non dubito punto che l'onorevole Cortese ricusi il voto a questa legge quando la sua aggiunta non passasse, e sebbene l'onorevole Massari abbia in un momento di non felice improvvisazione ciò asserito, son sicuro che darà il voto a questa legge anche quando non vedrà votata la mozione aggiuntiva del deputato Cortese.

CHIAVARINA. Dalla presente discussione e dalle proposte fatte da vari deputati mi formai il concetto che molti altri impiegati militari, sia degli eserciti degli ex-Stati, che di quelli che ancora esistono e che hanno sofferto per cause politiche, non sono ancora stati riconosciuti.

Siffatta opinione fu enunziata dall'onorevole Michelini parlando degli ufficiali del 1821, ed è stata corroborata dalle parole testè profferite dall'onorevole Avezzana.

Oltre di che io credo che, e nelle provincie meridionali e nell'ex-Stato piemontese, molti altri si trovano nella stessa condizione.

Perciò io propongo un emendamento all'articolo dell'onorevole Cortese, chiedo, cioè, che si estenda a tutti gl'impiegati militari dei disciolti eserciti, cosicché, in luogo *dell'esercito napoletano* si dica *dei diversi eserciti italiani*. (*Segni di assenso*)

Se si ammette questa proposta, si abbracciano tutti quelli i quali hanno sofferto per la causa italiana e che sinora non sono stati retribuiti con pensioni.

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

Certamente fra questi si trovano tutti quelli del 1821; la Camera in molte discussioni le quali si sono agitate sino ad ora, si appalesò sempre inchinevole a voler riconoscere i servizi che essi, precedentemente agli ultimi avvenimenti, hanno prestati ed ai quali sicuramente è dovuta in gran parte la risurrezione dell'Italia.

Per tali ragioni ho fiducia che la Camera farà buon viso al mio emendamento.

PRESIDENTE. Il deputato Chiavarina ha proposto un sottoemendamento all'articolo degli onorevoli Cortese e Camerini; sarà quindi il momento opportuno di discutere quel sottoemendamento quando verrà la discussione dell'articolo suaccennato.

Metto ai voti l'articolo 1º, com'è proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 2. Da detto giorno cesseranno gli assegni di cui essi sono ora provveduti. »

(È approvato.)

Ora viene l'articolo 3º proposto dagli onorevoli Cortese e Camerini, così concepito:

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo del Re di concedere la sanatoria per la congiunzione dei due periodi di servizio a quegli ufficiali ed impiegati militari dell'esercito napoletano, che, destituiti per causa politica, dopo il 1821, furono dopo il 1830 reintegrati, e ciò per la liquidazione delle pensioni rispettive o dei supplementi delle medesime. »

Il deputato Chiavarina propone invece delle parole: *esercito napoletano*, si dica: *dei disciolti eserciti italiani*.

CORTESE. Io accetto.

AVEZZANA. Io aggiungerei un nuovo articolo pel quale fosse dichiarato dal Parlamento italiano che il moto rivoluzionario del 1821 nell'alta e 1820 nella bassa Italia fu il moto iniziatore dell'indipendenza e della libertà italiana e che quei valorosi liberali che vi presero parte venissero dichiarati benemeriti della patria. (*Rumori*)

Credo che questo sia il momento opportuno di ricordare a questa onorevole Camera che quello fu il primo poderoso impulso al risveglio dei sentimenti patriottici nelle moltitudini italiane, le quali non rinfronarono poscia di operare nuovi ed arditi moti che di fatto in fatto e di conato in conato ci condussero all'alba dell'era gloriosa del 1848, in cui Re Carlo Alberto, giudicando propizio il momento, promulgò lo Statuto che oggi ci regola e che arrivammo in seguito alla grandezza presente.

Propongo per conseguenza che sia dall'onorevole presidente posta ai voti questa mia proposta, cioè che il moto italiano degli anni 1820 e 1821 sia riconosciuto moto iniziatore dell'indipendenza e libertà italiana, e coloro che vi presero parte dichiarati benemeriti della patria. (*Movimenti di dissenso*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Avezzana di formulare la sua proposta,

L'onorevole Michelini ha la parola.

MICHELINI. Io mi associo di tutto cuore ai nobili e generosi sentimenti espressi dall'onorevole generale Avezzana. Essi sono consentanei a quelli che informarono tutta la sua lunga vitale carriera, ognora impiegata a pro della patria e della libertà.

Tuttavia non posso approvare la sua proposta.

Oltre che la frase, la quale dichiarerebbe che i moti italiani del 1820 e del 1821 hanno benemeritato della patria, mi sembra una frase indeterminata e non corrispondente forse al concetto dello stesso proponente, la storia imparziale ha di già registrato nelle sue pagine quei moti, dando a coloro che vi presero parte con così grande abnegazione, con così grande e puro amor di patria le dovute lodi. Dico la storia imparziale, perchè avvenne un'altra, scritta da certi moderati, da certi neo-liberali, incapaci di prendere veruna iniziativa, che condannano ogni iniziativa, i quali disapprovano quei moti perchè non hanno riuscito ad esito felice.

Ma grande torto hanno costoro. I rivolgimenti politici non possono compiersi se non sono preceduti da tentativi, i quali ad essi preparino la via.

In tutto sono necessari precursori che, anche con poca speranza di successo, si sacrificino pel bene pubblico. Tali sacrifici, se non fruttano immediatamente, fruttano col tempo; se non fruttano a coloro che vi prendono parte, fruttano ai posteri, e perciò più benemeriti sono coloro che li sopportano.

Laonde rendendo omaggio ai motivi che ispirarono al mio onorevole amico, il generale Avezzana, la proposta da lui fatta, io lo prego di ritirarla, perchè la voce di un Parlamento, per quanto sia rispettabile ed autorevole, è fievole a fronte di quella della storia che secondo i meriti dà fama od infamia. (*Bene!*)

CORTESE. Domando la parola per una dichiarazione che abbrevierebbe la discussione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Luzi che l'ha chiesta prima.

LUZI. Sopra l'articolo proposto dal signor deputato Cortese io propongo la questione pregiudiziale...

Voci. Lo ritira.

LUZI. Se lo ritira, è un altro conto... La propongo, perchè non esistono le note degli ufficiali che si tratterebbe di giubilare, e non si sa fin dove s'andrebbe.

PRESIDENTE. Il deputato Cortese ha la parola per fare una dichiarazione.

CORTESE. Siccome io vedo che le proporzioni di questa questione si sono immensamente ingrandite, sicchè difficilmente potrebbe la Camera risolverla, io ritiro la mia proposta, riserbandomi espressamente il diritto di proporre una legge speciale su questo oggetto.

PRESIDENTE. Il deputato Greco insiste nella sua proposta?

GRECO ANTONIO. Appunto perchè ho veduto le difficoltà che incontrava la proposta dell'onorevole Cortese, io mi sono determinato a proporre l'articolo che

è stato letto, il quale restringe il peso della finanza a minime proporzioni, essendo limitato a stanziare lire 15,000 da ripartirsi fra quei vecchi ufficiali che si trovano nelle condizioni di cui si è parlato.

Così limitata la proposta, io credo che, non solo la Camera, ma la Commissione ed il Ministero, siano per accettarla; tanto più che si rimette alla discrezione del signor ministro lo stabilire chi debba avere gli assegni.

Prego pertanto la Camera di accettare il mio terzo articolo, che salva, se non m'inganno, tutte le convenienze ed elimina il pericolo di vedere frustrato l'assegno proposto ai quattro ufficiali veneti.

PRESIDENTE. L'onorevole Avezzana insiste nella sua proposta?

AVEZZANA. Non potendomi rifiutare di aderire all'eccitamento fattomi dal mio amico e compagno del 1821, l'onorevole Michelini, io la ritiro, riservandomi a riproporla quando l'onorevole ministro delle finanze proporrà il progetto di legge che ci è stato comunicato, lasciato in suo arbitrio dalla Commissione dei cinque di cui ho dato comunicazione.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Antonio insiste pel suo articolo addizionale?

GRECO ANTONIO. Insisto.

PRESIDENTE. Allora ne darò nuovamente lettura:

« È aperto inoltre un credito di lire 15,000 sul bilancio straordinario del Ministero della guerra per provvedere di pensione vitalizia quegli ufficiali che, stati destituiti per causa politica, non hanno potuto offerire i loro servizi alla patria nelle guerre del 1859 e 1860, sia per età avanzata, sia per gravi infermità. »

È aperta la discussione su questo emendamento.

GRECO ANTONIO. Prego il Ministero e la Commissione di dare il loro avviso su questa mia proposta.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Io non posso accettare questo emendamento, perchè non è sul bilancio della guerra, ma su quello delle finanze che si inscrivono le pensioni. In secondo luogo io non posso assolutamente accettare questa disposizione generica per un numero indeterminato di persone.

DI PETTINGO, relatore. La Commissione non crede di poter accettare la proposta Greco, come estranea al progetto di legge che si trova in discussione.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'articolo di aggiunto proposto dal deputato Greco.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONVALIDAMENTO DI UN DECRETO PER UNA SOMMA DESTINATA AL PORTO DI PALERMO.

PRESIDENTE. Ora viene in discussione il progetto di legge per convalidazione di un decreto reale del 6 settembre 1863 per una diversa applicazione dei fondi destinati alle opere del porto di Palermo.

Do lettura del progetto di legge:

« Art. 1. È convalidato il regio decreto 6 settembre 1863 con cui è autorizzata la diretta applicazione della somma di lire 3,200,000 ai lavori da eseguirsi nel porto di Palermo pel prolungamento del molo attuale e per la costruzione del bacino di carenaggio nel nuovo sito prescelto, comprese le opere all'uno ed all'altro lavoro necessarie.

« Art. 2. Sono mantenuti gli stanziamenti rateali della mentovata somma nei termini stabiliti dagli articoli 2 e 4 della legge 17 agosto 1862. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io non ho chiesto di parlare per esaminare minutamente la legge, quantunque sarei quasi personalmente interessato, avendo presentato la legge che si tratta di modificare.

Io potrei ampiamente giustificare quella mia proposta; tuttavia, allo stato delle cose, credo di non entrare in troppi particolari e di non trattenerne la Camera sopra un argomento che in fin dei conti potrebbe essere creduto una difesa personale.

Vorrei solamente pregare il signor ministro a voler studiare il rimanente delle opere...

RAFFAELE. Domando la parola.

DEPRETIS... che a mio avviso sono indispensabili per fare tutto quanto occorre al porto di Palermo.

Il porto attuale di Palermo, con una spesa relativamente non grande, può diventare uno dei più bei porti del mondo.

L'opera a cui intende questo progetto, cioè il prolungamento del molo attuale, era già contemplata nel mio disegno di legge, poichè io aveva fatto allestire un progetto di massima del complesso delle opere principali, fra le quali il prolungamento per 230 metri dell'antico molo...

CONTI, relatore. Domando la parola.

DEPRETIS... esistente.

L'antemurale aveva per iscopo di assicurare l'ancoraggio della cala, nella quale si concentra un movimento importantissimo, ed è il convegno di tutto il commercio di cabotaggio della Sicilia.

Ora comprendo che il signor ministro, dopo più maturi studi, abbia creduto di abbandonare o modificare l'idea di un antemurale che in certo modo facesse della cala un secondo porto, ma conviene esaminare qual partito si possa trarre dalla cala, procurandole con gettate alla sua imboccatura la sicurezza dell'ancoraggio in tutti i tempi, e dandole il necessario fondo e procurando di metterla in comunicazione colla parte occidentale del porto, col mezzo di un canale navigabile che venga ad isolare il forte di Castellammare ed i terreni adiacenti. Finalmente io credo che sia conveniente di abbandonare del tutto il forte di Castellammare e di studiare il progetto di un *dock* o magazzino di deposito in quella località.

Queste opere, a parer mio, debbono essere studiate e studiate prontamente, e con queste opere, una volta

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

che il molo sia prolungato, si può fare del porto di Palermo un bellissimo porto, massime se si avrà cura di condurre sulle sue banchine una diramazione di rotaie che si rannodi alla stazione della ferrovia.

Limite a queste le mie osservazioni, colle quali intendo solo fare un eccitamento al Ministero perchè affretti gli studi di tutte le opere del porto.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Anzitutto vorrei rimuovere dall'animo del deputato Depretis il dubbio che il Ministero e la Commissione abbiano inteso muovere osservazioni per quel che egli fece a riguardo di questo porto quando era ministro. So benissimo quali difficoltà presentano progetti di porti, e credo che quello su cui fu basata la proposta di legge dell'onorevole Depretis fosse già stato studiato prima eh'egli giungesse al Ministero. A prima vista il progetto si presentava certamente come molto ragionevole; ma all'atto dell'esecuzione si rivelarono difficoltà che indussero il Ministero a modificarlo e ad adottare quello che è attualmente sottoposto alle vostre deliberazioni.

La prima difficoltà stava nella cala stessa di Palermo: questa cala, in cui si fa il piccolo commercio di cabotaggio, è ristrettissima, non ha che 200 metri di larghezza sopra 250 di lunghezza. In questa cala si doveva costruire il bacino di carenaggio; ma quando si venne al punto d'intraprendere i lavori si venne, mediante gli scandagli, a riconoscere che il fondo ha da 3 50 a 4 metri di profondità, ed è tutto scogli. Era dunque necessario un lavoro immenso per renderla atta ad accogliere i bastimenti che debbono trovar ricovero nel bacino di carenaggio.

A questa prima difficoltà se ne aggiunse un'altra. Prima che si principiassero i lavori dell'antemurale, secondo il progetto già adottato dal Parlamento, ho creduto conveniente di far costituire con segnali un tracciamento sul luogo per conoscere anche l'opinione della gente di mare e per vedere in anticipazione il risultato delle opere.

Ora, questo tracciamento diede luogo a molteplici osservazioni, delle quali non poche fondatissime, sopra gl'inconvenienti che presentava. Fu avvertito infatti che, se per una parte l'antemurale poteva costituire da per sé un porto non grande, ma discreto, formava però un grandissimo ostacolo a penetrare nel porto attuale.

Desideroso di superare le molte obiezioni che si facevano al sistema dell'antemurale, un giovane ingegnere, che credo figlio dell'onorevole deputato Santocanale, proponeva di ravvicinare l'antemurale alla cala; ma questo progetto quantunque eliminasse una parte degli'inconvenienti dinanzi accennati, aveva l'altro svantaggio di ridurre enormemente la capacità del porto.

Dopo questi studi mi parve dimostrato che nè il primo progetto acconsentito dal Parlamento, nè il secondo del signor Santocanale raggiungessero lo scopo cui si mirava.

Intanto il municipio di Palermo, giustamente pre-

occupato dell'avvenire del suo porto, faceva studiare la località da un distinto ingegnere francese, e ne rassegnava il progetto al Ministero, che alla sua volta mandava sul luogo uno dei nostri più valenti ingegneri marittimi; questi espresse il parere di abbandonare l'idea dell'antemurale, e di venire al prolungamento del molo.

Il Ministero allora riunì gli ingegneri marittimi più distinti del paese in una Commissione, la quale esaminasse non soltanto il porto di Palermo, ma anche vari altri. Essa venne unanimemente nell'idea doversi prolungare di preferenza il molo e trasportare il bacino di carenaggio in un'altra località, cioè nel porto stesso, salvo poi a precisarne ulteriormente la posizione. Ottenuto questo voto dalla Commissione degli ingegneri, io sottoposi nuovamente la questione ad una Commissione più numerosa e composta non soltanto di ingegneri del genio civile, ma anche di ufficiali della marina, ed anche questo Consiglio convenne nell'avviso della prima Commissione.

In seguito a tutti questi pareri ed alle difficoltà direi insuperabili di eseguire il bacino di carenaggio nelle condizioni della cala di Palermo, io credetti poter dare inizio ai lavori, ed emanare il regio decreto che modificava l'applicazione dei fondi assegnati per il porto di Palermo.

Ora questa questione venne nuovamente studiata dalla Commissione della Camera, la quale ha potuto persuadersi che nessuno studio è stato trascurato per parte del Ministero, e nello stesso tempo ha potuto convincersi che non vi era colpa per parte dei miei predecessori, i quali hanno preso la questione come loro si presentava, e ciò accadde pure a me; si è soltanto studiando il terreno che si scorsero quelle difficoltà che fecero cambiare i progetti.

Ora veniamo alle tre proposte dell'onorevole Depretis. Egli vorrebbe stabilire un canale e migliorare la condizione della cala attuale in modo da farne il centro del piccolo cabotaggio di Palermo. Egli vedrà che la Commissione ha ammessa anche quest'idea, ed il ministro che ha avuto l'onore di essere chiamato nel seno della Commissione ha anche acconsentito a quest'idea perchè entra nel mio modo di vedere.

Di più la Commissione ha accennato alla costruzione di un canale di comunicazione tra l'attuale cala di Palermo ed il porto. Ed anche questa è un'idea che merita di essere presa in considerazione.

L'onorevole Depretis accenna ancora al chiudimento della cala attuale. Anche questa questione è stata accennata dalla Commissione. Io non mi posso ancora pronunciare a questo riguardo. So essere questo un desiderio espresso da molti cittadini di Palermo, i quali vedrebbero molto volentieri che il tronco di strada ferrata ed anche la passeggiata che è lungo il mare potesse essere protratta fino al porto di Castellammare.

Vi sarà poi, relativamente a queste opere, la grave difficoltà di dare alla cala ed al canale una profondità

sufficiente perchè i legni anche di qualche portata possano transitare.

Se si tratta di piccoli legni da cabotaggio, credo che con poca spesa si potrà dare a questi passaggi una profondità sufficiente; ma se si tratta di toccare a profondità di 4 o 5 metri, allora incontreremo ostacoli immediatamente, perchè ivi si deve rompere lo scoglio.

Il porto di Palermo, che a primo aspetto sembra vastissimo, è in fatto ristrettissimo, perchè di fondo non ve ne ha che verso il molo, mentre nelle altre parti tosto s'incontra a piccolissime profondità la roccia, essendovi un banco di scogli che discende lungo il mare, ed a romperli bisognerebbe sostenere spesa non tenue.

Ma queste sono cose che si possono fare col tempo, in un avvenire più o meno prossimo, secondo i mezzi che si avranno disponibili.

Trovo però molto ragionevole che l'onorevole Depretis inviti il Ministero a studiare tutte queste questioni: creda però che me ne sono già occupato, perchè quando si tratta di opere di questa importanza, non bisogna solamente limitare l'esame all'opera che si fa al momento, ma estenderlo al complesso del sistema in modo che, principata un'opera, questa possa riescire immediatamente utile, e nel tempo stesso permettere un ulteriore sviluppo. Vede dunque l'onorevole Depretis che in fondo siamo d'accordo in questo pensiero. Se egli ha la compiacenza di guardare alla relazione della Commissione, vedrà che viene invitato il Ministero a procurare di riservarsi una somma di circa 400,000 lire per migliorare la condizione attuale della cala di Palermo. Ritengo che questa cala vuole essere migliorata; se non si potranno immediatamente fare tutti i lavori accennati dall'onorevole Depretis e dalla Commissione, io credo indispensabile che sin d'ora si facciano quelli per riparare la cala attuale e metterla anche al riparo dal movimento delle onde, che rende attualmente molto difficile il lavoro.

D'altronde il Ministero ha attualmente provveduto per la costruzione di calate lungo quella cala interna, le quali mentre faciliteranno anche il piccolo commercio serviranno anche quando sieno compiute a guisa di piccoli moli per mettere a riparo il porto dai grandi colpi di vento.

Vi ha poi un'altra questione accennata dall'onorevole deputato Depretis, ed è quella dell'abbandono del porto di Castellammare per farne un centro di magazzini di deposito. Io mi permetto di non entrare per ora in questo argomento; è una questione che spetta più particolarmente al ministro della guerra, e l'onorevole Depretis sa quanto me che il ministro dei lavori pubblici si trova frequentemente in lotta col suo collega ministro della guerra, perchè molti interessi del commercio sono contrari a quelli della difesa militare: dunque in questo io mi riservo di conferirne e di prendere accordi col mio collega e spero che questi accordi torneranno a vantaggio del commercio di Palermo.

RAFFAELI. L'oggetto per cui aveva chiesto la parola si era per dichiarare che io combatterò con tutte le mie forze qualunque innovazione che porrebbe il menomo ritardo all'attuazione dei lavori nel porto di Palermo, perchè il cominciamento sollecito, il più possibile, di quei lavori, è di somma importanza non solo commerciale, ma anche politica.

Sentii però che l'onorevole deputato Depretis non ha lo scopo di volere l'attuazione immediata del suo progetto, nè dimanda che sia preferito a quello che presentò la Commissione: sentii le spiegazioni che ha date il signor ministro, il quale non si rifiuta di mettere a calcolo i suggerimenti che gli vennero fatti, circa i nuovi studi da praticare ed i miglioramenti da proporsi nella cala di Palermo, senza che questo sia di ritardo all'attuazione immediata del progetto della Commissione; e di questo io sono contento.

Una sola osservazione debbo fare, ed è questa: il ministro diceva che quando si parla di fortezze si viene immediatamente in collisione col ministro della guerra; io farò osservare al ministro dei lavori pubblici, su questo rapporto, che il castello a mare di Palermo non ha più ragione di esistere, e non esiste più di diritto; poichè un decreto del dittatore ha ordinato che sia abbattuto.

Dunque, finchè un nuovo decreto non venisse ad annullarlo, non può darsi collisione fra i due Ministeri.

Io credo che il progetto dell'onorevole Depretis possa essere ben raccomandato, malgrado le osservazioni che in contrario faceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici in rapporto alla mancanza di fondo e alle difficoltà della scavatura.

Io, che sono di quei luoghi, io che conosco la località di Castellammare, ho l'onore di dire che la cala di Palermo, sino all'ultima sua punta di terra, offre un fondo facilmente scavabile; però nella sola parte che accosta il castello, cominciano un poco le difficoltà; e coteste difficoltà sono maggiori dove si trova la punta estrema verso mare, dove non ci sarebbe ragione di cavare: sono minori alla punta di terra, dove si accosta alla chiesa di Piedigrotta, e ho l'onore di dire, che quei fossati che esistevano per guarentire il castello dalla comunicazione di terra, sono al disotto del livello del mare, di modo che, se il municipio di Palermo non avesse permesso che si colmassero buttandovi tutti gli avanzi delle fabbriche demolite, se un giorno o l'altro questo porto ed il canale di comunicazione tra la cala ed il molo dovessero eseguirsi, si troverebbero di più facile esecuzione, e con minore spesa.

Queste difficoltà di scogliere, in apparenza, crescono ancor più al punto dove dovrebbe sboccare il canale suddetto, ossia nel molo di Palermo; in realtà però questa difficoltà non è gravissima, perchè alla riva gli scogli sono a fior d'acqua, e più innanzi si trova subito fondo sufficiente.

Dopo queste brevi riflessioni, io ritorno al punto donde era partito, e ripeto che la sollecita attuazione dei lavori marittimi nel porto di Palermo, è quello che più interessa.

1^a TORNATA DEL 16 LUGLIO

È d'una importanza non solamente commerciale, ma anche politica.

Il povero marinaio che crede di aver scampato dalla tempesta, quando si trova di fronte al porto, appena entrato nel medesimo, appena gettata l'ancora, la bufera rompe la catena, getta il bastimento sugli scogli e lo perde.

Ogni anno in fatto contiamo quattro o cinque naufragi.

Quanto all'importanza politica, dirò che gli abitanti di Palermo sono diventati diffidenti; e non è colpa loro, è colpa del passato.

Se voi aprite la collezione di leggi e decreti, a primo aspetto trovate tanti e tali documenti riguardanti porti, ponti e strade della Sicilia da farvi credere, se non conoscete quel paese, che non ne esiste un altro in Europa che abbia tanti porti, tante strade e tanti ponti quanto la Sicilia. Se andate poi a percorrerla, e l'onorevole ministro Peruzzi l'ha percorsa, sebbene colla rapidità elettrica (*Si ride*), potete vedere in quale stato si trovino quelle strade; si è costretti a camminare a cavallo, ed anche all'asino, specialmente nella provincia di Messina.

La provincia di Messina non ha altro che la strada Messina-Marina, e questa neppure è completa. Se si calcolasse il numero d'anni nei quali la Sicilia ha pagato la imposta radiale, potrebbe conchiudersi che tutte le strade di Sicilia dovrebbero essere lastricate d'argento.

Eppure non ce n'è alcuna completa, meno quella di Messina-Montagna; quella di Girgenti manca di ponti; così dicasi delle altre. Insomma, l'attuale condizione della Sicilia è per nulla incoraggiante, non dico per colpa degli uomini che sono stati al potere, perchè li credo tutti in buona fede, volenterosissimi di fare il bene di quel paese, ma sarà una cattiva stella che condanna quel paese ad essere senza strade.

Ora per un motivo, ora per un altro, si è veduto che ogni progetto non ha mai potuto avere la sua esecuzione; siamo passati sempre di progetto in progetto, di perizia in perizia, senza mai giungere ad una vera conclusione. Per questo, signori, io, coll'onorevole Mordini, officiosamente interpellai l'onorevole ministro, e le sue risposte furono così soddisfacenti che io rinunciai ad una interpellanza pubblica. Oggi ancora sento che l'onorevole ministro è inclinato a cominciare subito questi lavori, ed io non posso far altro che incoraggiarlo, pregandolo di non abbandonare l'idea di migliorare le condizioni della cala di Palermo, che è d'un interesse grandissimo, per quanto piccola essa sia, al piccolo cabotaggio dell'isola e ai suoi rapporti cogli altri porti del regno.

CONTI, relatore. Prima di adempiere al mio debito, come relatore della presente Commissione, mi corre stretto dovere di parlarvi, come già relatore della legge sopra le strade nazionali della Sicilia, per fornire una risposta categorica all'onorevole Raffaele.

Quando fu votato quel progetto di legge, il quale

ampiamente dotava, come molti degli stessi deputati che seggono da quella parte (*Indicando la sinistra*) ebbero a convincersene...

CRISPI. Non io.

CONTI, relatore. Molti però, se non lei; giacchè ella difficilmente può essere d'accordo con molti.

Quando fu votato quel progetto di legge molti degli stessi deputati che seggono da quella parte ebbero a convincersi che grande era la quantità di strade nazionali di cui si dotava la Sicilia.

CRISPI. Fu scritto!

CONTI, relatore. Sì, fu scritta la legge, e fu votata anche, mi permetterà di dirlo.

Ma siccome poi in seguito, passati alcuni mesi, non si vedevano le pratiche conseguenze di questa legge, siccome non un miglio di strada, non un metro di ponte era costruito dopo tante promesse date alla Sicilia, io che ritornava in questo recinto quando il Parlamento si radunava dopo una lunga assenza, fui vivamente interpellato da diversi onorevoli colleghi siciliani che facevano parte di quella Commissione, e con ragione interpellato, col dirmi: ma tocca a voi, come relatore di questa legge, di fare un'interpellanza al ministro e chiedergli come avvenga che essa non sia ancora attuata. Io andai tosto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici assai dispiacente, nella credenza che una delle più belle parti d'Italia fosse stata in tal modo frustrata di un beneficio che, senza vantarmene, aveva cercato, per quanto era nelle mie forze, di far sì che avesse ad esser concesso nelle maggiori proporzioni.

Ma quando ebbi ad udire le positive risposte che mi diede quel ministro, dovetti mutare d'assai il mio modo di vedere. Di fatto, richiama la ragione per la quale non si era fatto che assai poco per le strade ed i ponti siciliani, mi si è risposto: vedete, qui ci sono i documenti che riguardano i relativi appalti...

RAFFAELE. Domando la parola.

SANTOCANALE. Domando la parola.

CONTI, relatore. ...che furono pubblicati in Sicilia ed altrove; ebbene, questi appalti andarono deserti per mancanza di concorrenti. Evidentemente in Sicilia era difficilissimo che si potessero trovare coloro i quali avessero ad assumersi questi lavori (*Interruzioni a sinistra*) in quanto che in questi paesi non vi erano potenti impresari abituati da lungo tempo a grandi lavori pubblici; era ben naturale.

Quando io diceva: si andò a ricercare la ragione di questa deficienza nei lavori si trovò che essa era dovuta agli incanti mancati.

Qui non è il caso di rimprovero per nessuno, perchè era ben naturale che in un paese il quale sotto il passato regime era abituato a lavori pubblici per così dire in miniatura, non potesse contare nel suo seno dei grossi capitalisti ed appaltatori i quali fossero abituati a questo genere di lavori per i quali ci vuole un grosso materiale, e, quello che è più, una grossa schiera di ingegneri, assistenti ed altre persone di speciali cognizioni. Io pertanto non faccio alcun rimprovero e

trovo anzi naturalissimo che nessuno dei Siciliani avesse concorso agli appalti. Dalle altre parti d'Italia, nessuno degli appaltatori credette di far delle offerte, colpa forse la molteplicità dei lavori che si fanno nella Penisola, e forse anche la minor conoscenza di quei luoghi insulari.

Ma volevate forse che il ministro dei lavori pubblici andasse a prendere pel bavero dell'abito gl'imprenditori e dicesse loro : venite qua e sottoscrivete ?

Non avendo io alcuna tendenza ad abbracciare una soluzione tanto speditiva dell'ardua questione, confesso che trovai deplorabile la cosa, ma non seppi vedere come si potesse chiamare in colpa il ministro, e perciò non diedi corso all'interpellanza.

Questa risposta volli dare all'onorevole Raffaele riguardo ai ritardi avvenuti nei lavori stradali della Sicilia, anche perchè ha qualche relazione con quello che debbo dire in seguito riguardo al porto di Palermo.

Riguardo a quest'ultimo, due sono le cose nelle quali l'onorevole Depretis differisce in qualche modo dalla Commissione, perchè in generale ho avuto la fortuna di udire, anzichè combattute, abbracciate interamente le nostre idee dall'onorevole preopinante, che come ministro aveva proposto la legge primitiva che si tratta di mutare.

DEPRETIS. Domando la parola.

CONTI, relatore. L'onorevole Depretis proponeva che si avesse a dare maggior fondo alla cala, e che s'impiegasse il terreno in cui è collocato il forte di Castellammare per magazzini, officine od altro.

Evidentemente, per questa seconda parte, non tocca al relatore della vostra Commissione di parlare ora, nè approvare o combattere la proposta. Non tacerò tuttavia che io non penso che l'onorevole Raffaele fosse nel giusto quando diceva che quel forte deve essere assolutamente smantellato. L'onorevole Raffaele aggiungeva che ciò dev'essere fatto in virtù di un decreto...

RAFFAELE. Per legge.

CONTI, relatore. Per legge, sia pur come vuole. Ma ognuno avrà osservato che la Commissione ha usato molta riserva ed ha trattato con molta delicatezza questa parte (*Il deputato Raffaele fa segni affermativi*); e quando ha parlato di qualche lavoro che può essere utile alla cala di Palermo, ha liberamente disposto per la parte di quel fossato che appartiene al fronte bastionato che guarda la città; ha detto che può destinarsi liberamente per quest'uso utilissimo di pacifico commercio; ma per la parte che guarda il mare, io penso che gl'interessi generali della difesa d'Italia siano una cosa superiore a tutto; ed a questo proposito, se a togliere il disposto di una legge occorrerà di presentarne un'altra, io credo che il Ministero non avrà alcuna difficoltà a farlo.

Quanto poi all'approfondire la cosa, io vorrei che si stesse nei limiti del possibile.

Noi abbiamo qui da spendere 3,200,000 lire, e questa

è già una bella somma. Ora, la vostra Commissione ed il ministro, congiunti in uno scopo solo, hanno cercato di fare in modo che Palermo ottenesse il massimo vantaggio con questa somma determinata. Ed infatti la nostra relazione propone alcuni lavori di molta importanza per la cala, da eseguirsi colla somma delle 400,000 lire circa che si è potuto togliere dai lavori rimanenti, e con questi lavori si propone che si chiuda efficacemente la bocca della cala, dove infuriano i venti e se ne apra un'altra verso le acque più vicine al porto. Ma voi avrete, o signori, certamente osservato che le proposte della Commissione stanno nei limiti del possibile non uscendo dalla somma delle lire 3,200,000, la quale, ripeto, non è piccola. Se noi vogliamo andar più oltre e impegnarci in opere di molto conto riguardo al fondo della cala, io credo che gravissimi saranno gli aumenti richiesti, perchè tanto dal rapporto dell'ingegnere Cianciolo, quanto dalle note che sono poste di fianco agli scandagli contenuti nei documenti presentati, si vede che in vari punti si hanno degli scogli; e tutti sanno quale è la spesa che s'incontra per le mine subacquee.

Perciò io credo che se il signor ministro potrà ottenere tutti quanti quei miglioramenti del porto e della cala che sono raccomandati a lui nella relazione; sarà già molto abile e dovrà molto studiare per non aver a mancar di fondi; l'ottenere di più, credo sia assai difficile e quasi impossibile.

Del resto, non credo sia conveniente di dare affidamento per lavori che poi non si faranno; e parmi molto meglio, per non ingenerare quella specie di diffidenza di cui parlava l'onorevole Raffaele, dir schietto e netto quello che noi vogliamo fare realmente, e non arricchire in apparenza con illusorie promesse codesta legge.

Rimanendo nei limiti proposti dalla Commissione ed accettati dal Ministero, io credo che le opere si potranno realmente eseguire, a meno che non manchi la buona volontà in coloro che, o Siciliani o cittadini di altra parte d'Italia, ne imprenderanno la costruzione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Santocanale.

SANTOCANALE. Siciliano e nativo di Palermo, io credo che non è luogo a mormorazioni, ma la nostra discussione dev'essere unicamente limitata al porto e alla cala.

È utile certamente il prolungamento del molo, ma da un certo punto in poi comincia ad essere dannoso, quindi bisogna prolungarlo fin dove sarà utile: prolungarlo troppo, toglierebbe la libertà al bordaggio, porterebbe una spesa enorme; epperò è utile sapere fin dove l'opera si deve arrestare.

È ottimo il pensiero di mettere in comunicazione interna la cala col porto per la parte posteriore del castello, profittando del fosso già praticato. Ma io dubito che sarebbe di danno e di grave danno la chiusura della cala. Io non m'intendo di queste materie, ma vorrei essere illuminato su questo mio dubbio.

Chiuderemo la cala, ma intanto bisogna pensare che la cala è il sito di scarico di molto materiale; per

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

quanto ho potuto apprendere dalla relazione, ho visto che bisogna alzare dal fondo del mare all'imboccatura della cala una muraglia, e porre una cataratta che all'opportunità si apra e si chiuda; se non si lascia libero l'andare e l'uscire delle ondate, rimarrà impedito l'espurgamento ordinario e continuo di questo materiale, ciò che porterà un interrimento che difficilmente si potrà sgombrare.

Aggiungo che la chiusura della cala ne farebbe un bacino tranquillissimo, una darsena; ma per dove vi si potrà entrare? Chi ne profitterà?

Chiuso tutto, non vi si entrerà che dal porto. Questa è una grande comodità; ma chi potrà giovarsene? Soltanto i legni piccoli, anzi le piccole barche a remi, che sole potranno traversare l'imboccatura ossia il canale. Sarà dunque inutile che la cala sia suscettiva di ricevere legni della portata di 200 tonnellate se questi ne sarebbero assolutamente esclusi.

Oppure potrebbero dal porto passare nella cala per via del canale. Dunque si darebbe alla cala una grande comodità quando si chiuda invece di farvi un antemurale, ma quello spurgo che suol produrre, e naturalmente produce la forza delle onde, cesserebbe e si darebbe occasione ad un continuo interrimento.

Forse avrò sbagliato, ma non me ne vergogno, perchè non è materia che io conosca; ma intanto io prego che, se mai non sono interamente vane queste mie dubbiezze, se ne faccia argomento di meditazione.

PRESIDENTE. Il deputato Raffaele ha la parola.

RAFFAELE. Mi spiace dover tornare sull'argomento. Ammesso a questa Camera in un'epoca in cui i lavori parlamentari correvano al loro termine, era mio divisamento di tenermi estraneo alle discussioni, e ciò per alcuni miei fini particolari che si informavano a principii di prudenza e di temperanza.

La circostanza del porto di Palermo, essendo stato eletto appunto dagli elettori che sono in quel quartiere, mi ha messo nella dura necessità di rompere il silenzio. Ma non per questo credo di aver oltrepassato i limiti della convenienza e della prudenza che fin dal primo momento mi sono prefisso di tenere, e vi persisterò, poichè è mia intenzione di convincere qualche onorevole membro del potere esecutivo che i suoi agenti ufficiali ed ufficiosi lo hanno bassamente ingannato sul mio conto...

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Mai più. Che cosa ha da far questo coll'argomento?

RAFFAELE. Perdoni, signor ministro, ci entra benissimo questa mia dichiarazione.

Detto questo, entro nell'argomento. Io dico poche cose.

E primieramente che l'attuale questione si divide in due dopo il discorso dell'onorevole Depretis: lavori da eseguirsi giusta il progetto della Commissione e del Ministero, che io appoggio in tutta l'estensione, poichè ho detto e torno a ripetere che quello che maggiormente importa si è l'attuazione pronta di questi lavori, per dissipare qualsiasi sospetto, qualsiasi diffi-

denza che non è colpa di quegli abitanti, ma è colpa delle delusioni che il Governo passato ci ha lasciate, è colpa delle circostanze, che non hanno permesso agli attuali governanti di mettere in atto tutte le loro belle intenzioni, delle quali non dubito punto. Si tratta poi, e su questo fo una speciale raccomandazione all'onorevole ministro, ed è che il più presto possibile si comincino i lavori marittimi nel porto.

Debbo poi due risposte all'onorevole relatore: una riguarda le costruzioni, e poichè egli non intacca l'abilità degli ingegneri di quei luoghi, anzi fece loro tutto l'onore possibile, io passo sopra questa parte.

Quanto agli appaltatori debbo dire che forse esatta è l'opinione sua quando dice che in un paese, dove da lunghi anni non si sono fatte grandi opere d'arte, non ci possono essere grandi capitali destinati a questo scopo, non ci può essere uno spirito di associazione tanto sviluppato da destinare grandi capitali a simili imprese.

Questo lo comprendo, ma d'altro lato comprendo ancora che il Governo ha veduti questi ostacoli non una, nè due volte, e che un Governo che vuole deve sapere di poter fare quello che vuole.

Quindi, se incontrava ostacoli da quella parte, si doveva appigliare ad altri partiti.

Diceva l'onorevole relatore che le grandi opere iniziate in altre parti dell'Italia forse hanno servito di ostacolo. Sarà così: ma che volete, o signori, che una popolazione, la quale certamente non si compone tutta di sapienti e d'istruiti, comprenda tutte queste difficoltà e non mormori quando vede ritardati i suoi lavori? Non c'è adunque da stupire se il paese entra qualche volta in diffidenza.

La seconda parte è relativa al castello.

Non credo che l'onorevole relatore abbia detto sul serio che il castello a mare di Palermo possa servire di difesa contro gli attacchi dello straniero.

CONTI, relatore. Sul serio.

RAFFAELE. Se lo dice sul serio, è perchè non conosce che cosa è questo castello.

CONTI, relatore. Oh diavolo!

RAFFAELE. Ma l'onorevole Cugia che è stato in quei luoghi ed ha veduto che cosa esso sia, può attestare che per poterlo mettere in istato di servire alla difesa contro lo straniero, ci vorrebbero delle spese così grandi, che sorpasserebbero di gran lunga quelle necessarie all'esecuzione del progetto Depretis, e che il relatore giudicava enormi.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Sarò brevissimo.

Le cose riguardo alla cala di Palermo stanno attualmente in questi precisi termini.

Evvi nella cala un concorso grande di legni: ora, quando sorge una nube sull'orizzonte, e vi sia il più piccolo timore di traversia, tutte le navi che sono in quella cala debbono immediatamente salpar l'ancora e partire, chè, se rimangono, sono perdute.

Questo spiega le preoccupazioni che affrettarono forse la presentazione del primo progetto.

Ma il peggiore dei sistemi sarebbe quello di ritardare i lavori, e quindi io sono disposto ad accettare la legge perchè si dia mano immediatamente ai lavori, i quali sono senz'alcun dubbio lavori utili.

L'onorevole relatore diceva che ho abbracciato interamente le sue proposte.

Non ho avuto che il tempo di dare una rapida scorsa alla relazione, e può darsi il caso che le mie idee vi sieno conformi in qualche parte. Ma non pare che tali sieno in tutto. Ho visto, ad esempio, che egli propone una comunicazione tra la cala e la parte occidentale del porto col mezzo d'un canale, che però non potrà essere percorso che dalle piccole barche.

CONTI, relatore. Ha 30 metri di larghezza.

DEPRETIS. Non ho parlato di dimensioni: ho detto navigabile, e intendo per bastimenti.

Ad ogni modo senza andare a ricercare le opinioni della Commissione, dirò che il mio concetto era quello di studiare il modo di fare di Palermo un porto che avesse tutte le necessarie qualità.

L'eccitamento da me fatto al Ministero non tendeva a far sì ch'egli cambiasse la legge, ma bensì a completare gli studi; quindi, a far eseguire scandagli di penetrazione in tutto il porto e in tutta la cala ed anche nella linea del canale fra la cala e il porto per vedere quali difficoltà si possono incontrare, e quale spesa occorra per dare al commercio di Palermo un porto possibilmente perfetto.

Il signor ministro potrà venire a presentare al Parlamento una proposta di legge quando gli studi saranno fatti. Quindi non ho punto dimandato cose d'esecuzione impossibile, nè di dar affidamento di opere che non si possano eseguire.

Finirò dicendo una sola parola intorno alla chiusa della cala di Palermo.

Mi permetta l'onorevole Santocanale di dirgli che io non intendo di chiudere la cala. Siccome la mia idea sarebbe quella di dare alla cala il fondo necessario, perchè vi possano entrare anche grossi bastimenti, onde abbiano la massima facilità nel fare le operazioni d'imbarco e di sbarco, io non potrei assolutamente acconsentire nell'idea che la cala sia interamente chiusa, ma credo si debba studiare il modo di dar accesso ai bastimenti nell'interno della cala, mettendola ad un tempo in comunicazione colla strada ferrata.

Questo è il mio concetto; e non vorrei che per la cala la spesa si riducesse a dar accesso ai piccoli legni e alle barche che facessero le operazioni di commercio, pigliando le mercanzie dai bastimenti ancorati al molo per portarle nella città. Questa sarebbe un'opera affatto insufficiente.

Io non ho altro d'aggiungere, e finisco col ripetere che mi associo all'onorevole deputato Raffaele nel sollecitare il Ministero ad affrettare i lavori.

COLOMBANI. Esprimerei male, o piuttosto dissimu-

lerei troppo il mio modo di sentire, se non dicessi apertamente quanto mi è doloroso il vedere ripetute ad ogni istante queste accuse di trascuranza che si fanno al Governo, anzi all'Italia, nell'esecuzione dei lavori nelle provincie meridionali.

Non so capire, come i deputati di quelle provincie non sentano tutti il danno che queste accuse possono recare sopra interessi ben più vitali della patria nostra che non siano le strade delle provincie meridionali.

Quanto alla questione di fatto, se, cioè, sia vero o no che questi lavori furono troppo dilazionati e trascurati, io mi domando: perchè l'onorevole preopinante non ha letto il discorso che il ministro dei lavori pubblici ha già fatto in risposta ad alcune accuse analoghe che vennero fatte e ripetute altre volte a questo proposito?

Io mi domando, perchè se anche egli non avesse avuto tempo di leggere quel discorso del ministro, non ha scorsa almeno la bella relazione statistica da lui fatta pubblicare sui lavori pubblici italiani, la quale riassume appunto le somme che si sono spese o che si sono stanziati per i lavori nell'isola di Sicilia, come nelle altre provincie.

A questi dati statistici ne aggiungo un solo, il quale, a mio avviso, è atto a provare che non si procede quasi a scherno, cioè, stanziando e non ispendendo nella costruzione di que' lavori. Nel 1862 abbiamo stanziato una somma di 1,500,000 lire per la costruzione di nuove strade.

RAFFAELE. Non si sono spese.

COLOMBANI. Mi perdoni. Si è stanziata la somma di 1,500,000 lire che poi venne ridotta a 1,420,000 lire per la costruzione di nuove strade nelle provincie siciliane, di quelle strade cioè che lo Stato assunse, sollevandone le provincie. Ebbene, ieri stesso noi abbiamo aggiunto a questa somma un credito suppletivo di 290,000 lire. Ciò vuol dire che la somma stanziata non bastò, e che abbiamo effettivamente speso più di lire 1,500,000 in quella sola opera.

A me pare pertanto che non sia giusto il venire a ripetere tutti i momenti queste accuse tanto dannose agl'interessi italiani.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Io non mi aspettava veramente che in occasione della discussione della legge sul porto di Palermo fosse nuovamente messa in campo la questione generale delle opere pubbliche in Sicilia e venissero ripetute quelle accuse così frequentemente fatte in questa Camera, e che sempre furono combattute vittoriosamente: e tanto meno poi mi aspettava che venisse sollevata dall'onorevole Raffaele.

Sì, o signori, furono fatte molte accuse, non dirò contro il Ministero, ma contro il Governo liberale italiano. Si è voluto indurre a credere che il Governo italiano voleva seguire le orme del Governo borbonico, cioè, decretare opere per abbagliare le popolazioni, ma con fermo intendimento di non far nulla.

1^a TORNATA DEL 16 LUGLIO

Ora quest'accusa io la respingo, non per me, ma per il Governo italiano (*Con forza*), che è un Governo onesto, liberale. (*Bene!*) Quando il Parlamento ha votate delle somme, oh! si persuada l'onorevole Raffaele essere fermo proponimento, tanto del Parlamento quanto del Ministero, di spenderle per le opere, per cui furono stanziare.

Credo dunque che l'onorevole Raffaele faccia ben male gl'interessi de' suoi committenti, nel venire qui al Parlamento, per la prima volta che prende la parola, a muovere accuse che sono ingiuste, e che sono state riconosciute ingiuste dal Parlamento stesso; perchè io credo (*Animandosi*) che, invece di gettare così la sfiducia nel paese, dovrebbe anzitutto informarsi del vero stato delle cose, e nel ritornare al suo paese, dichiarare a quelle popolazioni, e dire: sì, il Governo si occupa di noi, spende per noi. Allora egli sarebbe nel vero, sarebbe nel giusto e farebbe il vero interesse del paese. Ora, o signori, posso dire che la sola Sicilia dà più occupazioni al Ministero dei lavori pubblici che tutto il rimanente dello Stato; questa è la verità. (*Bravo!*)

Non è vero che i lavori non si siano fatti, e se io mi fossi attesa una simile discussione, avrei portato qui i documenti che provano tutto il contrario dell'asserto dell'onorevole deputato Raffaele, ed egli avrebbe veduto che realmente già molto si è speso in Sicilia, e che se non si è speso ancora tutto quello che si voleva, è perchè il Governo ha trovato ostacoli insormontabili nelle popolazioni stesse. Dico le popolazioni, poichè il deputato Raffaele deve sapere che il Governo, quando eseguisce gli ordini della legge, dove procedere a norma delle leggi dello Stato, e nessuna legge può permettergli di emanciparsi, di affrancarsi dall'osservanza delle formalità che sono comandate dagl'interessi stessi dello Stato, e dall'interesse stesso delle opere; dunque noi dobbiamo prendere tutte le cautele prescritte dalle forme amministrative, fare gli appalti, e quando questi appalti vanno deserti, dobbiamo rinnovarli, e non è che dopo essere andati deserti gli appalti per la seconda volta che possiamo venire a trattative private: ebbene io dirò che molti appaltatori si sono presentati bensì in Sicilia, dei quali alcuni eseguono regolarmente i lavori, ma altri fecero tra loro coalizioni per fare andare a monte gli appalti, dichiarando che i prezzi erano troppo bassi; il Governo si è trovato sotto la pressione di quelle coalizioni, ed in alcuni casi ha dovuto fare esso stesso molti lavori, in altri dovette aumentare i prezzi. Ebbene vuol sapere che cosa è accaduto? È accaduto che quelli stessi impresari, i quali da principio dichiararono di non potere eseguire i lavori per l'esiguità dei prezzi, se ne fecero deliberatori dopo l'aumento, e subappaltarono poscia le opere con un ribasso del 20 e del 25 per cento. In presenza di questi fatti, come vuole egli che si proceda l'onorevole Raffaele, in che modo vorrebbe egli che il Governo esaurisse i fondi che sono dal Parlamento stanziati per queste opere, che potrebbero essere impiegati più utilmente?

Dirò di poi all'onorevole deputato Raffaele che attualmente noi abbiamo molti appalti deserti ed opere deserte: ho fatto ricerca di appaltatori di altre parti del regno, e tutti si rifiutarono di andare in Sicilia, al punto che ora il Governo è stato obbligato di trattare con una compagnia straniera; ha trattato con una compagnia francese, la quale io spero e desidero vorrà incaricarsi di quei lavori che non abbiamo trovato mezzo di fare eseguire in Sicilia con appaltatori italiani.

Dopo tutto ciò mi sia permesso il ripetere che l'onorevole deputato Raffaele rende un gran mal servizio al suo paese nel venire a lanciare contro il Governo quella accusa, non dirò di mala fede, ma di poca volontà verso la Sicilia.

RAFFAELE. Mi spiegherò.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Noi vogliamo, noi desideriamo, non domandiamo di meglio che di essere istrutti dello stato delle cose, e dei desideri delle popolazioni; queste istruzioni ci siano pur date da qualunque partito politico, ma noi vogliamo che esse ci vengano coll'intendimento di aiutare il Governo, non di incepparlo ad ogni momento nelle sue operazioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Scrugli.

SCRUGLI. Prendo la parola semplicemente per dissipare le preoccupazioni dell'onorevole Santocanale intorno al porto di Palermo, oggetto della presente legge.

Quando fui chiamato a far parte della Commissione ebbi un colloquio con l'onorevole Santocanale, il quale propugnava il porto fatto nella cala; e se l'onorevole Santocanale ben si rammenta, a lui espressi la mia opinione su quello, e gli dissi che il porto nella cala non era un beneficio fatto a Palermo: essere la cala tanto angusta, e bassa di fondo, che non avrebbe potuto in sé capire quei bastimenti che il commercio di Palermo si attende, e che attualmente anche quelli che trovansi nel suo porto sono tali che per nulla potrebbero entrare nella cala, ancorchè molto cavata, tanto essa è angusta che un solo gran bastimento co'suoi ormeggi avrebbe toccato una parte e l'altra della cala, da ostruirne l'entrata.

Dunque, lo ripeto, quella preoccupazione allora del Santocanale, io cercai di calmarla, pur dicendogli, se ben si ricorda, che precisamente la mia idea sarebbe stata quella di far dare alla cala un canale di comunicazione nel porto, di modo che i bastimenti di cabotaggio, che sono sempre in quella, nella circostanza di cattivo tempo, avessero l'adito da questo canale nel molo, e quindi non naufragare nella cala medesima o nel passaggio al molo, riescendo difficile a questi bastimenti passare dalla cala al molo, sicchè talvolta alcuni di essi sono sorpresi dalla bufera, e vengono spinti sugli scogli di Castellammare.

Il canale che viene proposto ora dalla Commissione, e che fu progettato anche dall'onorevole ministro pei lavori pubblici, concorda precisamente coll'idea che io

allora aveva manifestata all'onorevole Santocanale. Per riguardo poi alla prolungazione del molo di Palermo, l'onorevole Santocanale non si preoccupi che i bastimenti debbano bordeggiare per entrare nel porto.

I bastimenti in oggi non vi entrano che coi venti meridionali, i venti di maestrale e di tramontana impediscono loro l'entrata, egli è perciò che hanno bisogno di mettere un capo all'estremo molo, ed essere aiutati quando i temporali spirano tempestosi da quel quadrante della bussola.

Soggiungerò poi, che prolungandosi il molo con lasciare un poco più aperta la bocca, qualunque sia il prolungamento, l'ancoraggio che verrà a stabilirsi dietro questo antemurale sarà tale che i bastimenti potranno benissimo rimanervi sicuri, perchè l'ancora verrà a gettarsi nei così detti *fondi-tenitori*, per cui avranno sufficiente aiuto e possibilità di non perdersi. Conseguentemente, anzichè temere che il molo si prolunghi, si deve anzi sperare che il prolungamento sia il maggiore possibile, perchè possa riuscire sempre più facile ai bastimenti l'entrata, ed essere liberi dai bassi fondi che sono sotto il forte di Castellammare, che sono appunto quelli notevoli, e su cui i bastimenti vanno traverso.

Detto questo, io credo d'aver dissipato i falsi timori dell'onorevole Santocanale, il quale potrà quindi accettare la legge con piena fiducia.

Perchè, con la medesima somma prolungando il braccio del molo, si provvede Palermo d'un più vasto e sicuro porto per legni di qualunque portata: ed aprendo il canale di comunicazione fra la cala ed il porto, si dà sicurezza ai legni di cabotaggio, di piccola portata, resti aperta o chiusa la bocca della cala.

RAFFAELE. Signori...

PRESIDENTE. Perdoni; la parola spetta al deputato Crispi.

RAFFAELE. Ma io l'ho domandata prima per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora parli.

RAFFAELE. Mi duole di dover dire che il signor ministro dei lavori pubblici, invece di una risposta, si è piaciuto d'indirizzarmi una filippica, che io credo di non meritare nè punto nè poco. Riandando in me stesso le parole testè pronunciate, io mi domandava quale è la parola che io qui pronunciai che possa sentire di accusa contro il ministro.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Non è contro il ministro.

RAFFAELE. Quale è la parola che ha potuto offenderlo? Io non ho fatto altro che una risposta.

L'onorevole relatore aveva accennato alla difficoltà degli appalti, ed io gli risposi che un Governo, quando vuole, deve saper volere, deve saper compiere quello che vuole. Non credo che questa sia una proposizione extraparlamentare. Io credo che questa, la quale ha potuto essere la frase più spinta che io abbia pronun-

ciato, non abbia potuto menomamente offendere l'onore, la delicatezza, la probità che io riconosco nell'onorevole signor ministro.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Non si tratta di probità; si tratta dell'asserzione di non far niente.

RAFFAELE. Dunque, con quella filippica, pare che il signor ministro non avesse avuto altro in mente che di volermi provocare. Ebbene, io non imiterò il signor ministro, e se per poco qualche parola da me profferita abbia potuto mai offenderlo, io sono pronto a ritirarla. Ritiro la mia parola qualunque essa si fosse. Se mai ho pronunziato parola che abbia potuto offendere il signor ministro, o che abbia potuto far risentire menomamente i componenti della Camera, ne domando scusa.

(*Il ministro Menabrea si alza per parlare.*)

Perdoni, mi lasci finire...

E questo non bastava all'onorevole ministro dei lavori pubblici: egli ha preteso darmi una lezione. Egli mi suggeriva il modo come io debba rappresentare i miei elettori, e mi soggiungeva che nel modo da me scelto, io non fo i loro interessi.

Ma io non ci ho domandato nè punto nè poco alcun consiglio, ed io non intendo di accettarlo. Rappresento i miei elettori colla purità della mia coscienza che non mi ha mai mancato; nella retta via che ho sempre battuto, ho sempre servito il paese secondo le ispirazioni dell'animo mio, e non da un anno nè da due. Non sono liberale e non sono unitario dell'indomani. Signori, sono di quei vecchi, sono di quei veterani propugnatori dell'unità e dell'indipendenza d'Italia. E mi appello ai membri onorevolissimi che seggono in questo Parlamento, me ne appello all'onorevole Carlo Poerio.

Io per lunghi anni rappresentai la Sicilia nel Comitato segreto che sedeva in Napoli, e quando al 1848 la Sicilia aveva deciso di staccarsi da Napoli, dal Ministero presieduto dall'illustre Carlo Troia, nel quale siedevano Scialoja, Dragonetti e Ferretti, alla presenza del mio amico Poerio, mi fu dato l'incarico di andare in Sicilia per impedire che un settimo ostacolo sorgesse all'unità italiana, alla quale tutti aspiravamo, colla creazione di una nuova dinastia.

Io accettai quel difficile incarico. Non vi riuscii, ma non ne fu mia la colpa.

Questo io sento il bisogno di dire, o signori, perchè fuori di qui le parole pronunciate dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, mi permetta che io lo dica, fuori di qui, quelle parole potrebbero suonare una cattiva insinuazione...

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Non ne faccio mai.

RAFFAELE... molto più dopo che io accennai testè che qualche onorevole membro del Gabinetto era stato bassamente ingannato sui miei concetti.

Io sono quello, o signori, che nei dodici anni che seguirono la restaurazione borbonica teneva le corrispondenze col mio amico Crispi per informarlo di tutti

1ª TORNATA DEL 16 LUGLIO

i fatti che succedevano. Io sono quell'uomo, che è l'autore di quelle lettere pubblicate nel *Morning Post* sulla fucilazione del Bentivegna, sul suo processo, sulla *cuffia del silenzio*, che fecero il giro d'Europa e fecero dire per la seconda volta all'onorevole Gladstone che il governo di Ferdinando II era la negazione di Dio.

Questi io sono, e male si appongono coloro che pretendono fare delle meschine insinuazioni. Io sono quell'uomo, nella cui casa siede il Comitato che legò le prime relazioni col generale Garibaldi; io sono quell'uomo che, sotto le bombe e sopra le barricate del 27 maggio 1860, accettai di entrare nel Ministero senza che ne avessi i talenti e l'abilità, ma sol perchè coloro che oggi si posano come unitari, si erano tutti imbarcati e non scesero a terra se non dopo il 19 giugno, giorno in cui fino all'ultimo soldato borbonico s'imbarcò e partì. Allora cessò il bisogno della mia presenza, e il Ministero si dimise, perchè i liberalissimi dell'indomani vennero a prendere le redini del Governo.

Domando compatimento alla Camera se lungamente l'ho intrattenuta, ma era debito mio di dire questo, anche nell'interesse dell'unità italiana, perchè quando si è voluto far credere che gli elettori di Palermo erano capaci di mandare in questa Camera un uomo che si ha avuto l'impudenza di tacciare, fuori di qui, come separatista, io credo che questa sia un'offesa che si fa a quegli elettori, è una macchia che si vuol gettare sui sostenitori dell'unità italiana (Benissimo! *a sinistra*): su quegli elettori che insorsero il 4 aprile 1860 al grido di *Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Italia!* su quegli elettori che il 27 maggio ripeterono lo stesso grido.

Palermo, o signori, oggi non è punto mutata, è quella che era il 4 aprile ed il 27 maggio. È in virtù di quella rivoluzione, o signori, che col miracoloso intervento di Garibaldi e dei *Mille* si compì poi l'unificazione sul Volturno, per cui Napoletani e Siciliani abbiamo la fortuna di sedere qui in mezzo a voi fratelli del nord e del centro d'Italia. (Bene! *a sinistra*)

Non si dica dunque che Palermo abbia mutato minimamente i suoi sentimenti: Palermo è ferma sempre nelle idee d'unità, essa è intollerante del giogo straniero, ed ha saputo cacciarlo, malgrado l'imponenza della forza; oggi non fa che modestamente dolersi di lavori ritardati. Ed io credo d'aver detto che di ciò non accusava alcuno, accusava la stella maligna di quel paese, accusava le circostanze che hanno potuto attraversare la strada al Ministero per poter provvidamente compiere questi lavori.

Mi duole che il generale Menabrea si sia doluto di cosa che è la più naturale di questo mondo, lui, il generale Menabrea, che immensamente rispetto per la sua probità e per i suoi lumi. (Bene!)

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, s'intenderà chiusa la discussione generale su questo progetto di legge.

SANTOCANALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Se vuol parlare sul progetto di legge e se la Camera consente che la discussione generale prosegua, le darò la parola, altrimenti non posso permettere che la discussione continui sopra di un terreno politico, sul quale fu tratta incidentalmente.

Il deputato Raffaele ha chiesto di parlare per un fatto personale e per rispondere ad alcune parole del ministro pei lavori pubblici, ma ora si deve ritornare all'oggetto in discussione.

(*Il deputato Santocanale pronunzia alcune parole che non s'intendono.*)

La discussione generale essendo chiusa, si passa alla discussione degli articoli.

(Sono votati senz'altra discussione i seguenti due articoli, onde si compone la legge):

« Art. 1. È convalidato il regio decreto 6 settembre 1863 con cui è autorizzata la diretta applicazione della somma di lire 3,200,000 ai lavori da eseguirsi nel porto di Palermo pel prolungamento del molo attuale e per la costruzione del bacino di carenaggio nel nuovo sito prescelto, comprese le opere all'uno ed all'altro lavoro necessarie.

« Art. 2. Sono mantenuti gli stanziamenti rateali della mentovata somma nei termini stabiliti dagli articoli 2 e 4 della legge 17 agosto 1862. »

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Siccome è già distribuita ai signori deputati la relazione sopra un progetto analogo pel porto di Napoli, e siccome anche questo è urgente, così domanderei che il medesimo fosse pur messo in discussione.

Voci. Sì! sì!

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
PER OPERE STRAORDINARIE DI PONTI E STRADE.**

PRESIDENTE. Il deputato Devincenzi ha la parola per presentare una relazione.

DEVINCENZI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle opere straordinarie per strade e ponti (spese sui bilanci 1864, 1865 e seguenti).

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER APPLICAZIONE DI FONDI ALLE OPERE DEL PORTO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Se la Camera volesse, ci sarebbe ancora un progetto di urgenza, che è quello testè accennato dal ministro dei lavori pubblici, avente per titolo:

Convalidazione del decreto reale 27 settembre 1863 per una diversa applicazione dei fondi destinati alle opere del porto di Napoli...

Voci. Sì! sì!

Do lettura del progetto:

« Art. 1. È convalidato il regio decreto 27 settembre 1863, numero 1509, col quale è autorizzata l'applicazione di una parte della somma di lire 3,200,000, destinata colla legge 10 agosto 1862 al molo orientale

del nuovo porto di Napoli, al prolungamento del molo militare del porto medesimo.

« Art. 2. Sono mantenuti gli stanziamenti rateati della mentovata somma nei termini stabiliti dall'articolo 2 della citata legge 10 agosto 1862. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, si passa agli articoli.

(Sono approvati senza discussione.)

La seduta è levata alle ore 12 meridiane.

2^A TORNATA DEL 16 LUGLIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Invito ad una festa militare. = votazione a squittinio segreto, ed approvazione di quattro disegni di legge discussi nella seduta del mattino. = Annunzi d'interpellanze dei deputati Massei e Conforti, rinviate. = Presentazione di disegni di legge: disposizioni per gl'impiegati del lotto; variazioni negli stipendi dei prefetti, e nelle spese di rappresentanza; provvista di mobili per le prefetture; applicazione della tariffa degli emolumenti dovuti alle prefetture; spese per un sifilicomio a Palermo; somministranze militari dai comuni; opere carcerarie nelle provincie meridionali. = Seguito della discussione intorno alla relazione ed alle proposte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie meridionali, e intorno al cumulo delle funzioni di deputato con quelle di amministratore di Società sussidiate — Discorso del deputato Bastogi in difesa del suo operato — Repliche del relatore Piroli — Dichiarazioni del deputato Barracco — Discussioni di merito, e d'ordine, incidentali, e personali — Parlano i deputati Chiaves, Alfieri Carlo, Crispi, Lanza, Mordini, Massari, Leardi, Boggio, Passaglia, Broglio, Brofferio, Berti D., La Porta — La Camera si dichiara in permanenza — Parole dei deputati D'Ondes e Finzi — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, Minghetti — Risoluzione proposta dal deputato Cantelli, emendata dai deputati San Donato e Boggio — Proposta di votazione nominale — Dichiarazioni di astensione dal voto — È approvata a squittinio nominale la risoluzione formolata dal deputato Boggio, colla quale si adottano le conclusioni della Commissione, riservando l'articolo 3 — Discussione incidentale sul medesimo — Osservazioni del presidente del Consiglio — Proposta del deputato Mellana, oppugnata dal deputato Biancheri — Dichiarazione del deputato Lanza — Osservazioni del deputato Di San Donato — Proposizione sospensiva del deputato Crispi — La discussione è inviata a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

INVITO AD UNA FESTA MILITARE.

PRESIDENTE. Il luogotenente generale Bixio scrive dal campo di San Maurizio il 15 luglio corrente:

« L'ufficialità della divisione riunita al campo di San Maurizio vorrebbe che le consuetudini le permettessero di dirigersi alla S. V. illustrissima per pregarla di voler accogliere una preghiera, e sarebbe che ella

volesse accettare e pregare i signori deputati a voler loro far l'onore d'intervenire alla festa militare che avrà luogo al detto campo il 17 luglio corrente alle ore 6 pomeridiane. Ma non permettendolo le consuetudini vorrebbero ad ogni modo pregarla di rendere informati particolarmente i signori deputati della festa militare e del desiderio di vedersi onorati dal loro intervento. »

Credo farmi interprete dei sentimenti della Camera rendendo grazie in di lei nome a quella generosa ufficialità, e mandando un saluto al campo di San Maurizio. (*Bene! Bravo!*)